DELLA INCARNAZIONE DEL VERBO DIVINO

Euidentemente difesa dalle opposizioni degli Ebreï colle dottrine medesime de loro maggiori Teologi.

DISCORSO

DI GIOSEFFO CIANTES

VESCOVO DI MARSICO.

DEDICATO

AL REVERENDISSIMO PADRE

IL P. GIACINTO LIBELLI

MAESTRO DEL SAGRO PALAZZO.

In Roma, per Nicol'Angelo Tinassi. 1668.

Con licenza de' Superiori.

AL REVERENDISS. PADRE

IL P. GIACINTO LIBELLI

Maeſtro del S. Palazzo Apoſtolico.

GIOSEFFO CIANTES

Veſcouo di Marſico.

Edicai à V. S. Reuerendiſs. l'altro trattato della Santiſs. Trinità, che contro à gli Ebrei detti non molto tempo fà alla luce; le dedico ora il preſente, col quale contra i medeſimi difendo l'incarnazione del Diuin Verbo. Il ritornarmene per la ſua protezione nell'occorrenza di queſta nuoua dedicazione, dimoſtra il frutto, che dalla prima io riceuetti, non replicando alcun huomo, che habbia ſentimēto, l'iſtanze appreſ-

✠ 2 ſo

ſo di quello, di cui hà ſperimentati in-
fruttuoſi gli vfficij. Oltre à ciò creſco-
no sẽpre in me colle obligazioni i mo-
tiui di farla padrona di tutte le coſe
mie, e particolarmente di quelle ſpe-
culazioni, che promouono gl' intereſſi
della noſtra ſanta fede. Perche ſe bene
non ſi dà alcun' chriſtiano, che i vene-
rabili miſterij di eſſa diſiſtimi, vna
certa eſtimazione però di eſſi, cagiona-
ta da vna tal profonda intelligenza,
& accompagnata da vn zelo feruido,
e da vn' inquieto deſiderio (ſe così è le-
cito di parlare) che ciaſcheduno ne ri-
conoſca la verità, in altri pochi l'hò co-
noſciuta; & in V. P. R.ma l'hò ammi-
rata eſiſtenteui in eccesſo. Ella leggen-
do queſto mio libretto, che ſolamente
vn' argomento contiene, e per obbligo
dell'vfficio ſuo auãti che s'eſponeſſe al-
la luce, eſaminandolo, l'hà lodato con
eccesſiue eſpresſioni, & eſortandomi à

pu-

publicarlo, aguzzò gli stimoli, che erano stati sino allora retusi da vna certa mia naturale timidità, e dalla disistimazione, che hò sempre hauta del mio sapere; e tanto essi mi punsero, che finalmente l'hò stampato. Essendo dunque parto delle sue lodi, è suo, e tanta comendazione opera, che essendo essa il maggior pregio del libro, sia di V. P. R.ma tutto ciò che in esso è più riguardeuole. Come suo dourà dunque difenderlo, nel qual riguardo io desidero, che ella persuada ciascheduno, che s'infastidisse di trattenersi tanto tempo colle sefirà, imaginazioni strauolte, sogni fantastichi, e chimere ridicole degli Ebrei, che quì si argomenta con argomenti non dedotti da i principij delle cose, perche non lo permette l'eccellēza dell'oggetto, ma da supposizioni concedute quātunque stimate false, il qual modo di argomētare si chiama ex concessis,

cessis,

cessis, ò pure ad hominē, e che però in esse è necessario fissar la mēte, & il discorso, come fanno gli aritmetici in vna loro regola chiamata da essi falsa posizione, dalla quale cauano poi la verità. E come che ella lo sà, così è necessario che lo sappia ognuno, che d'ogni altro argomento gli Ebrei si burlano, fuor che di quello, che si caua dalle teologiche loro tradizioni, delle quali la maggior parte consiste nella intelligenza delle dieci sefirà, che sono il solo suggetto delle fatighe di tutti i loro teologi, nè vi è cabalista ò libro, per singolarità di profonda dottrina da essi stimato, che delle da loro honoratissime sefirà non tratti. Tengono finalmente la dottrina vanissima delle sefirà per dottrina di fede, in quel grado che noi teniamo le sacratissime dottrine della Trinità, e dell'Incarnazione, ãzi che asseriscono senza che ne pur vno contradichi, che

la

la ſacra ſcrittura, mai parla di Dio ineffabile, mà ſolo delle ſefirà, ſua eccelſa famiglia, alle quali ſolamente dicono conuenire gli attributi, che da noi mortali poſſono affermarſi di Dio. Di ſorte che chi diſprezza gli argomenti preſi da queſto luogo, è affatto pellegrino nell'ebraica teologia, e non hà mai taſtati i fondamenti della giudaica oſtinazione. Per altro i ſanti miſterij della Trinità, e della Incarnazione ſono i più principali, e quelli che ſolamente ſecondo la più probabile ſentenza ſiamo obbligati eſplicitamēte à credere, e perciò degni che ſi ponghino al coperto, ne ſi laſcino mal trattare dalle ſanne de ſuoi nemici. E ciò mi pare di hauer concluſo con quelle refleſſioni, che hà pel predetto effetto V. P. Reuerendiſs. giudicate affettatiſſime. E con tutto che debbia hauer il mondo ſoggetto di apprezzarle, ancor a per la

no-

nouità, non hauendole frà gl'innumerabili libri, che hò riuoltati, trattanti di questa materia, lette in alcuno. Il pregio però che riceuono dalla sua approuazione, assorbisce ogn' altro, che le possa recare ò la nouità, ò l'ingegno. Gradisca dunque colla solita benignità sua il libro, e riconosca nella giustizia dell'offerta, che le fò di esso, l'infinito desiderio che hò, che il mondo mi riconosca per informatissimo, e risolutissimo estimatore della sua virtù, à cui deuesi dal cielo quella remunerazione, che gli auguro. E viua felice.

Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. S. P. Ap.
I. de Angelis Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur. Fr. Pius Manardus Magister, & Socius Reuerendiss. P. Mag. S. P. Ap.

CAP. I.

Nel quale si propone il consiglio dell'-Autore, e l'intenzione dell'Opera.

HO' trattato contro gli Ebrei della Trinità, voglio hora trattare contro i medesimi della Incarnazione, ambedue Misterij principali della nostra Santa Fede, i quali creduti, può facilmente ciascuno recar la mente à credere gli altri; mà è di tal natura questa controuersia, ogni volta, che voglia con gli Ebrei disputarsi questo punto, che è facile à chi si sia perdersi di animo; perche non vi è testo così chiaro, che essi non eludino cō vna ostinatissima petizione di principio. Gli si descriua pure Giesù Christo con tutte quelle circustanze, che fanno l'oggetto raccontato euiden-

temente , ad vn [illegible]tore , che lo rac-
conta , credibile [illegible] non lo voglio-
no credere , & interrogati , perche
nõ voglin credere vna hiſtoria à gli
profeti, che così chiaramente parla-
no? Perche(riſpondono)è impoſſibi-
le, che vn profeta dica, che ſia fatto
huomo Iddio ; Et ad ogn'altra inter-
rogazione, nella medeſima maniera
riſpondono, e dentro queſta tana oſ-
tinatamente rinſerrano, e la volontà,
e l'ingegno, ne altro può da loro ſpe-
rarſi : E' neceſſario dunque per diſ-
putare frutuoſamente con eſſi , ab-
battere queſto Baſtione , col quale
credono renderſi, dalla forza de no-
ſtri argomenti, impenetrabili, e pro-
uare non eſſer impoſſibile , che Dio
ſi faccia huomo ; Mà perche la poſ-
ſibilità della Incarnazione non può
conoſcerſi per argomẽti trouati con
naturale induſtria dall'humano in-

ge-

gegno, è necessario, che noi cerchiamo, pel nostro intento, altro genere di proua, e questa è (se io non m'inganno) efficacissima, di mostrare, che à tutti gli argomenti, à i quali siamo obbligati noi di risspondere, per difendere l'Incarnazione di Dio, siano obbligati essi stessi di risspondere, per difendere vna tal, qual loro dottrina, da essi non in minor venerazione tenuta, di quello che tenghino i Christiani il santissimo, & adoratissimo misterio della Incarnazione.

I capi, pe' quali stimano gli Ebrei impossibile l'Incarnazione sono comuni, & à gentili, & ad ogni humano intelletto, non illustrato dal lume della fede, & io li porrò non già colle parole, colle quali gli hãno essi lasciati scritti, perche non è necessario far questo apparato in

vna cosa chiara appresso di loro. Dicono dunque, che non può Dio farsi huomo, perche ciò non solo è ineffabile, mà ancora inconcettibile, perche è condannato dal senso istesso, & è repugnãte à i primi principij, perche pone imperfezione nella Diuinità, perche il farsi corpo, patire, lasciarsi vccidere, e morire, sono mancamenti indegni, che si attribuischino à Dio, perche il porsi in Dio la potenza al non essere, è porre, che Dio non sia Dio, che è onnipotente, immortale, e da cose estrinseche affatto inalterabile; e perche finalmente la Diuinità infinita non può vestita di carne stare in soggetto finito; e voler distendersi in rigettare chi così afferma, (dicono) altro non è, che pigliarsi l'affanno di voler persuadere ad vno, che il tutto sia maggiore della parte, ò vero,

che

che il sì, & il nò siſno vna differente coſa. Non ſi può negare, che queſti argomenti non ſiano molto graui; mà ſufficientemente vi riſpōdono gl' autori chriſtiani, à i quali rimetto chi voleſſe chiarirſene. Lo ſcopo mio è far' euidentemente conoſcere, che quello, che noi diciamo di Dio in propoſito della Incarnazione, lo dicono in altro propoſito gli Ebrei, e che in conſeguenza ſono obbligati, di riſpondere à tutti i ſuddetti capi d'impoſſibilità, che à noi ne loro lunghi trattati ſogliono opporre.

CAP.

CAP. III.

Si adduce vna dottrina degli Ebrei per mezo della quale liberano Iddio da tutte quelle imperfezioni, le quali sogliono attribuirsi à gli operanti.

VEdendo dunque gli Ebrei, che la Sacra Scrittura parla diuersamente di Dio, che gli attribuisce moti contrarij, che lo sottopone alle perdite, & à gli acquisti, e che parla di esso in vna maniera, come se fosse mutabile, vanno indagando il modo, come ciò possa accadere senza sua mutazione. E dicono secondo vna loro antica tradizione, che è stata da Dio prodotta vna gierarchia di dieci spiriti, & intelligenze purissime, da se affatto, & intieramẽte distinte; le quali pro-

dusse prima di tutto l'esser Creato, & in grado à tutte le altre Creature superiore. Seruesi Dio di queste per istrumenti, coi quali la sua Diuina prouuidenza gouerna tutto il Mondo, e con la mutazione di queste, liberasi Dio da quelle mutazioni, alle quali senza di esse, sarebbe soggetto; Il modo col quale spiegano questa loro dottrina è difficilissimo, perche ne meno essi l'intendono, mà noi vedremo di cauarlo da libri loro, e di porlo più chiaramente, che sia posibile; Dicono dunque, che Dio si vnisce con queste dieci Intelligenze, le quali chiamano Sefirà, ma con nome proprio chiamano. La prima, Cheter: la seconda, Coccmà: la terza, Binà: la quarta, Chesed: la quinta, Gheuurà: la sesta, Tipheret: la settima, Netzech: l'ottaua, Hod: la nona, Iesod: la decima,
Mal-

Malcut, e che per mezo di queſte, come per iſtrumenti della ſua potenza egli opera diuerſi effetti in modo, che tanto la diuerſità degli effetti, quanto il modo imperfetto di produrli non ſi rifonde nella virtù, vna, perfetta, & immutabile di Dio, mà sù gli ſtrumenti medeſimi, de quali è ogni imperfezione, ogni varietà, e mutazione. E per dichiarar ciò ſi ſeruono, come riferiſce R. Ieudà Chaiat, e R. Moiſe Cordouero, di queſto eſempio. *Hà due miniſtri vn Rè, ad vno commãda, che premij l'huomo, ſe opera bene; all'altro, che lo caſtighi, ſe opera male. Quando eſeguiſcono il commandamento del ſuo Signore non inducono in eſſo varietà, ò mutazione alcuna; benche eſſi frà di loro ſi varijno, e ſi mutino.* Le parole più preciſe ſi porrãno nel fine, eſſendomi contentato

I. *Nel lib. maharechet, haelaut nel ſuo commento del tratt. haſcemot fol. 35.*

Nel lib. pardes rimonin trat. gaſmut vechelim c. I.

per

per non interrompere la tessitura, di porre nel progresso dell'opera, solamente il senso, e resecato quello, che nõ fà à proposito del mio ragionamento, di porre solamentequello, che fà direttamente per me. Vede dunque il Rè senza punto mutarsi, eseguiti i suoi ordini, e per mezo de Ministri obbedienti, commanda, e con gl'influssi suoi gouerna il Regno. Non altrimenti Iddio, dicono i RR. per mezo delle dieci intelligenze suddette gouerna il mondo; ad vna hà dato proprietà di esercitare la giustitia, ad vn'altra, di distribuire le sue misericordie, à quella che presieda alle militari opere; all'altra, che habbia cura di conseruare gli elementi, e gli huomini, &c. Iddio dunque dal suo diuino soglio immoto, & immutabile risguarda gli effetti operati, & il modo di ope-

 rare,

rare,il quale ſe è vario,ſe è imperfetto, ſe è pieno di mutazione, ſe è limitato, ciò naſce dalla limitazione, dalla mutazione, dalla varietà,e dalla imperfezione delle Intelligenze, che ſi muouono, non da Dio, che gode l'infinità del ſuo eſſere, e la ſua ſuprema perfezione, ſenza miſtura d'imperfezione; mà perche ancor' eſſi veggono, che qualche coſa di più dee metterſi in Dio, in ordine agli effetti creati, di quello, che ſi ponga nel Rè, in ordine alle diſpoſizioni del regno ſuo; e che non baſta alla infinita efficacia della ſua natura,che egli dal ſuo trono commandi, e che altri poi eſeguiſca, e che è neceſſario, che eſſo influiſca immediatamente in ogni effetto, à cui dee eſſer preſente, e colla ſoſtanza ſua, e colla ſua operazione, altrimenti la prouuidenza più ſi at-

tri-

tribuirebbe alle sefirà operanti, che à Dio sedente spensierato nel suo trono, perciò vogliono che Dio influisca nelle sefirà. Onde i medesimi autori citati seguitano dicendo. *Così Dio benedetto influisce nelle sefirà acciò operino le loro operazioni, & esso non muta le sue.* Con che però si riceua in ciascheduna l'influsso distinto, secondo la distinzione, che si ritroua negl'vfficij loro, di maniera, che nella sefirà presidente alla giustizia, si constituisca vna tal sorte d'influsso, col quale si faccia la giustizia, & in quella, che è prefettessa della misericordia, si costituisca vn'altra sorte d'influsso, senza del quale non si potrebbe far la misericordia, di sorte che la varietà di tal costituzione prouuenga dagli vfficij detti, e non da Dio.

11.

Mà perche se si ponesse diuersità

d' influsso procedente da Dio nelle sefirà, qualche distinzione bisognerebbe secondo loro, che si ponesse in Dio, aggiungono, che quest' influsso non è distinto in se stesso, nè da Dio, mà è la medesima infinita essenza Diuina, la quale intimamente si vnisce con quelle intelligenze, ò sefirà, le quali sono, come vn' effluuio di virtù operatiue, & efficaci procedenti dalla efficacissima virtù dell' essenza Diuina in quella maniera, che la fiamma, è vn effluuio di fuoco procedente dalla brace, la quale è con essa sì fattamente vnita, che non potrebbe la fiamma dalla brace separarsi, molto meno senza di essa operare. E' sicome all'abbruciamento di vn legno, che facesse la fiamma vi concorrebbero di necessità le brace, così ad vn'effetto prodotto dalle sefirà, è necessario,

che

che vi concorra l'eſſenza,e l'influſſo diuino, il quale ſi diuerſifica, ſecõdo la diuerſità delle medeſime ſefirà.

CAP. III.

Si và ſpiegando congli eſempij la dottrina addotta delle Sefirà.

POnendo dunque l'eſſenza diuina colle ſefirà congiũta,è neceſſario,che ſpieghino il modo della congiunzione, nel che durano vna gran fatiga i loro maeſtri, e ne adducono molti eſempij, che ſaranno di mano in mano da noi toccati, mà vno frà gli altri è ſtimato di tutti il più proporzionato,& il più quadrante, e ſopra di eſſo fabbricaremo noi prima d'ogni altra coſa le machine del noſtro diſcorſo. Molti Rabbini l'adducono, e noi alcuni

cuni ne riferiremo. E prima di tutti R. Moisè Cordouero, che parla di questo punto più chiaramente, e con più sodezza degli altri, e dice le seguenti parole. *E possiamo dare vn altra similitudine bella, e vera, la quale manifesterà tutti i particolari di questo discorso, & è presa dall' Anima, la quale si distende nel corpo, & opera per suo mezo. E' cosa nota, che la mano hà le sue operazioni, le quali non dependono solamẽte da lei, perche quanti, e quãti hanno le mani, e non hãno la virtù delle operazioni, perche non hanno vita, nè anima, che si diffonda, & influisca in quelle? è dunque vero, che tutto l'essere delle operazioni depende dall' anima, che influisce nella mano la vita, & ecco, che con verità dir potremo, che non è mutazione nell' anima, nè si distingue l'anima della mano, dall'anima dell'oc-*

I. *Nel lib. pardes rimonim. tract. gasmut vechelim cap. 4.*

l'occhio; con tutto, che non sia l'operazione loro ne la medesima parte, nè eguale, essendo l'una operazione della vista, e l'altra operazione del tatto. E' vero, che l'operazione depende veramente dall'anima intrinseca, mà si muta solo per mezo della parte estrinseca, siasi la vista, ò il tatto. La mutazione dunque dell'operazione non è nell'anima, mà è nella mano, ò nella vista, che sono membri operanti in virtù dell'anima, che gli è congiunta. Da questo si raccoglie, che domãdãdo chi si sia, la diffinizione della mano, ò del piede, non potrà rispondere cosa, che sia vera, se non dependentemente dalla virtù dell'anima, la quale in tutte le parti influisce, perche in essa è la virtù del caminare, quella del pigliare &c. così deuesi discorrere nel fatto delle Sefirà, le quali sono à somiglianza del corpo, e l'anima altro non

è,

è, che la ſoſtanza, ò vero l'eſſenza di Dio che ſi diffonde in loro, e dà loro forza di operare due effetti contrarij, che ogni mutazione, che nelle operazioni, è dalle operazioni procede, deue riconoſcerſi dall'eſſere delle ſefirà, che ſono ſtrumenti della virtù operante, mà ſe Dio guardi ſi ritiraſſe la luce, ò la virtù, che influiſce in quelli, che ſi ritiraſſe dico l'anima, che rende viue le ſefirà; reſtano, come corpo ſenz'anima.

E che queſto eſempio ſia da i Rabbini ſtimato il più chiaro, il più aſſettato, il più eſplicante, & in vna parola il più vero, e il migliore, può leggerſi in più luoghi nel medeſimo Autore, il quale lo replica ben ſpeſſo, come dottrina Cabaliſtica, cioè Theologica, autentica, e da tutti riceuuta, leggaſi in particolare quello che dice nel tratt. cit. cap. vlt.

Già

Già l'esempio (dice) *dell' anima, del quale parlarono i Rabbini, è vn'esempio conuenientissimo, il quale consiste in questo, che l'anima non hà operazioni corporali, nè di essa si dice, che ella veda, che ella senta, &c. e nulla di manco congiugnendosi col corpo, opera le operazioni del corpo, secondo che co' suoi membri si aggiusta, e si accomoda, cioè con vn membro vede, e con vn'altro sente. Così succede nel fatto dell' Ensof, e delle sue sefirà; perche nell'accompagnarsi con esse diuenta anima delle anime, le quali sono quelle che operano le mutazioni per mezo della virtù di esso, in quel modo medesimo, che opera il corpo, per mezo della virtù dell' anima. In questa conformità disse R. Simeon figlio di Iocai, che Dio creò l'anima alla somiglianza sua, &c.*

II.

In secondo loco portaremo quì le

 pa-

parole di R. Ieudà Caiat nel medesimo proposito riferite da lui, non solo in nome proprio, mà per parte ancora degl'altri sauij più antichi di lui, e sono le seguenti, *e trattandosi delle sefirà, non possiamo noi farle intendere à gl'inuestigatori, perche non possiamo conoscere altri soggetti, che quelli, à i quali siamo vsi.* Le assomigliarono perciò al corpo, strumento dell'anima, per nome della quale hanno inteso il Creatore, di maniera, che *sicome* (sogiugne) ***l'anima si veste del corpo, così il Creatore benedetto si veste delle sefirà istrumenti nati da quella gran luce, &c.***

III. *Nel lib. maharechet, haelaut tratt. hascemot fol. 34.*

In terzo, & vltimo loco porremo l'autorità di R. meirben Gabbai cõtenuta nelle seguenti parole, ***& ecco, che l'Ensof, (cioè Iddio) non ostante, che egli sia occultissimo, manifesta le opere, e la dignità sua nelle sefirà, acciò-***

IV. *Nel lib. gauodat achodesc nella prima parte dell' haicud cap. 9.*

*ciocche per mezo di quello, che ſi diſco-
pre, poſſa l' huomo intendere quello;
che è naſcoſto, perche l'anima, che ſtà
naſcoſta nell'huomo, allora ſi manife-
ſta, ſecōdo che opera per mezo del cor-
po, e de mēbri ſuoi, per cauſa de quali
noi conoſciamo la ſua dignità, e non al-
trimenti Iddio radice, e principio del
tutto, & occulto à tutti, & ad ogni oc-
chio naſcoſto, & allora manifeſta la
virtù, la grandezza, l'eſſer ſuo, quan-
do opera per mezo delle ſue ſefirà, in
ordine alle quali, hà quel paragone, che
hà l'anima al corpo.*

Queſte autorità baſtano à dar ad intendere ad ognuno in qual modo, ſecondo l'ebraiche dottrine, ſi vniſca Dio colle ſefirà, acciò che poſſa per mezo di eſſe operare ad extra, & eſimerſi dalle imperfezioni, che ſogliono accompagnare le operazioni, e gli operanti. E che queſto mo-

dò di discorrere sia stato da' loro maestri inuentato, ò riceuuto per tradizione, per esimere Dio da quelle mutazioni, ò imperfezioni, che sono espresse nella Sacra Scrittura, ò, che possono cadere nella mente degl'intelligenti, come sono il fare, & il pentirsi del fatto, lo stare, & il muouersi, la diuersità del sito, la necessità hora di castigare, hora di premiare, &c. non solo è stato accennato da noi di sopra, mà si conclude più chiaramente coll'autorità di R. Ieudà Caiat, il quale dice, *presupposto, che in Dio non vi sia nè mouimēto, nè mutazione, nè potenzialità, nè terminazione, il che è così certo, che chi altrimenti dicesse, potrebbesi certamente chiamare atheo, concludo, che dobbiamo accommodare le cose dette in maniera, che ad esso non contradichino, nè la legge, nè il parlare*

V.

Nel loc. cit. fol. 33.

de

de nostri sauij. Opponendo poi il Rabino molti lochi della Sacra Scrittura, che parlano di Dio, come operante soggetto alle mutazioni, alle condizioni materiali, & alle terminazioni, ò limitazioni del corpo, risponde. *Et in ogni loco doue si dicono simili cose significãti defetto in Dio, deono applicarsi alle sefirà, non potendosi certamente del Creatore benedetto, che è la prima causa, dir cosa, che significhi corporeità, &c.* & apporta in confermazione di questo l'autorità de' Rabbini, e del Talmud, dichiarando non hauer mai essi parlato in questi termini di Dio, mà delle sole sefirà, altrimenti gli autori si sarebbero dichiarati athei. *Perche è notissimo,* (dice il medesimo) *& è primo principio, che del Creatore benedetto non si deuono affermare tali, ò simili proposizioni.* Non del Creatore

VI.

VII.

tore dunque propriamente parlarono le ſcritture, mà delle ſefirà; e termina il ſuo diſcorſo con dire, *che da queſta dottrina di Dio, e delle ſefirà depende come da gran fondamento tutta la legge.*

VIII.

Dichiara meglio queſta dottrina R. Moisè Cordouero, il quale fra i Rabbini diſcorre più profondamente, e con più guſto di filoſofia (ſe pure fra coloro vi è chi ne guſti) e dice come ſegue. *Dopo, che habbiamo determinato il numero delle ſefirà, è conueniente, che inueſtighiamo, ſe debbiano neceſſariamente porſi, e ſe à ciò c' induca la ragione, & il diſcorſo, e riſponderemo eſſer neceſſario per molte ragioni. La prima perche noi crediamo non ſolo l' vniuerſale, mà ancora la particolar prouuidenza, la quale non può à Dio conuenire, ſe non per parte delle ſefirà; perche Dio è*

IX.

Nel lib. pardes rimonim tratt. gheſcier veleteſciangh. cap. 8.

vno

vno ſemplice, e cauſa di tutte le cauſe, alieniſſimo da ogni varietà, e da quelle proprietà, di ſauio, di giuſto, di aſcoltāte le preghiere, dalle proprietà del Corpo, come dall' eſſere diſceſo, dal vedere, dall' eſſer fuoco deuorante, ſedente ſopra il ſoglio & da altre molte che nella ſacra Scrittura ſi leggono, le quali tutte ſignificano terminazione, corporeità, e moltitudine di attributi, i quali non poſſono cōuenire ad vna coſa ſempliciſſima, per cōparazione alla ſua ſoſtanza, benche gli conuenghino in ordine alle condizioni, & in ordine alle ſefirà. Et ecco, che per mezo delle ſefirà ſi faranno le mutazioni, per mezo di eſſe ſarà la giuſtizia, la miſericordia, &c. In riguardo dūque di queſta cōſiderazione, per non negare da vna parte i fondamenti della noſtra fede, ſituata nell' vno ſemplice, e nell' eſiſtenza della ſua ſemplicità, ſeparata da

no-

nomi, che significano corpo, e materialità; & essendo per l'altra parte necessitati di credere la sua prouuidenza, essendo anch' essa vno de fondamenti della legge, perciò noi siamo necessitati di credere nelle sefirà, acciò, che gli articoli della nostra fede, frà di loro nõ si cõtradichino, e gli vni nõ destrugghino gli altri; e questa è la causa, e le cause, che ci necessitano ad hauer la fede delle sefirà, per mezo delle quali si vniscono la legge, & il discorso. Sin quì R. Cordouero, il quale nel cap. seguente proua, che chi nega le sefirà, è reo nella sinagoga del grauissimo delitto dell'heresia. Sin quì i Rabbini.

Strigniamoli adesso colle loro dottrine nella causa incominciata della Incarnazione.

CAP.

CAP. IV.

L'esempio dell'anima si ritorce contro gli Ebrei per prouare la possibilità della Incarnazione.

COn voi parlo, ò Ebrei, già hauete capito da tutto quello, che noi habbiamo scritto sin quì, che noi ben' intendiamo quello, che voi insegnate, sentite hora con pazienza quello, che noi insegnamo; che se io non m' inganno, e voi siete sinceri, vi accorgerete, che, ò la dottrina nostra non è impossibile, come certamente non è, ò la vostra è molto più impossibile. Et acciocche non v'intrichiate, sappiate, che i christiani in quell'huomo chiamato Giesù Christo, da voi crocifisso, pongono tutto Iddio, che vuol dire la natura diuina, & il

 sup-

ſuppoſto, non di tutte le trè Perſone Diuine, mà della ſeconda ſolamente, che ſi chiama il Verbo. Mà quello, che attiene al Verbo diuino noi lo taceremo ſempre, perche non importa al propoſito noſtro. Baſti ui dunque di ſapere ſolamente, che in quell'huomo vi era, e vi è tutto Dio, cioè la perſona, e la natura diuina, & oltre di queſto l'humanità, cioè la natura humana, per mezo della quale operaua tutto quello, che operaua. Di maniera tale, che tutto quell'huomo nacque, viſſe, e morì; Tutto quell'huomo, diſſi, cioè quel compoſto di perſona diuina, e di natura humana, tutto quel medeſimo compoſto ancora della medeſima natura humana, e della diuina in qual ſi ſia maniera, che debbiaſi chiamare compoſto.

Queſta è la dottrina de Chriſtiani,

ni, per la quale ſpargono volẽtieri il ſangue. In che non vi piace? quali argomenti hauete per rigettarla? perche non poſſiamo intendere (riſpondono) che Dio naſca, che Dio viua vita d'huomo, che Dio muora. Mà ſe noi vi replichiamo, che egli non naſce nella ſuſtãza ſua, non muore nell'eſſer ſuo diuino, mà naſce huomo nella natura humana, à cui ſi vniſce, e morendo l'huomo, ſi dice, che egli muora per ragione di quella. Che haurete à ridire contro di noi? voi medeſimi non lo ſapete, perche in verità la mente non può ritrouarui capo d'impoſſibilità. Forſe vi offende ſentir da noi dire, che Dio naſca, che Dio muora, paſſioni, che non poſſono cõuenire à chi è affatto immutabile? Di nuouo vi replico, che queſte mutazioni non conuengono à Dio nell'eſſer ſuo, mà ſi dicono di

Dio per cagione della natura humana, à cui stà vnito, & è essa altretanto mutabile, quanto, che Dio è immutabile, e questo non reca seco alcun'inconueniente.

Noi Christiani siamo, come veniamo à questo punto, persuasissimi, perche siamo dalla ragione conuinti, e certamente conosciamo, non esser questi sacri misterij soggetti ad alcun capo d'impossibilità, & io mi obbligo à conuincere ancora voi, se volete sinceramente ascoltar la verità, & esaminarla con animo non preoccupato. Iddio si vnisce alla natura humana, perche non lo può fare? Nel medesimo punto, che alla natura humana si congiugne, si riserra nell'vtero di vna vergine, perche non può ciò fare? nè esce in capo à noue mesi, perche è questo impossibile? voi non trouarete mai al-

alcun capo d'impoſſibilità, perche quando Dio opera diuerſe, e variate operazioni per mezo di altre cauſe, nō ſi muta, mà mutanſi bensì le cauſe, che egli adopra, mutaſi bēsì l'humanità aſſunta, mutaſi, e generaſi Chriſto, non già Dio, à cui per mezo dell' humana natura, il tutto ſi attribuiſce; E queſti difetti, mutazioni, imperfezioni, non cadono nella diuinità, mà nella humanità da Dio aſſunta, come habbiamo detto. E così dee diſcorrerſi circa tutte le paſſioni, & azioni che del medeſimo ſi dicono per cagione di qualche ſuſtanza à lui vnita.

E ſe queſta foſſe dottrina de ſoli chriſtiani, haureſte qualche apparēte preteſto di rigettarla, mà eſſendo dottrina prima voſtra, che noſtra, non sò perche non dobbiate abbracciarla. Ditemi, Iddio primo operator

rator di tutte le cõſe, non fà egli nel mõdo operazioni frà di loro contrarie, per mezo, e coll'vnione ſtrettiſſima che hà colle ſefirà? Non eſercita egli hoggi la miſericordia, e domane la nega? non è egli alle volte liberale in diſpẽſare i beni di fortuna, & altre volte li toglie? O quãto per mera liberalità di Dio era ricco Giob d'armẽti, di paſcoli, e di prole, e pur tutto gli tolſe in vn punto Iddio. Quante volte ſiete ſtati felici, & hauete regnato, & hora ſiete ſerui, & infelici, perche hauete abandonato il voſtro ſignore? Iddio è autore di tutti queſti effetti. Si muta Iddio? nò, riſpondono gli Ebrei, perche Iddio non opera da ſe l'eſterne coſe, mà per mezo delle dieci ſefirà, colle quali ſtà vnito, e ſopra delle quali ſi riſõdono le mutazioni, e le imperfezioni. Se baſtano le ſefirà per libe-

Nel 3. de Reg. secondo gli Ebrei nel 1. cap 9.

berar Dio da ogni mutazione, perche non basterà l'humanità à tor da Dio vnito con essa, ogni mutazione, nell'operare la redenzione del genere humano?

Questo argomento, che io vi fò ad hominem è concludentissimo, mà vorrei, che si capisse bene. E' Iddio, dicono tutti i vostri sauij cabalisti, vn perpetuo effluuio d'influssi, è imperturbabile, & immutabile, e se le dieci sefirà nõ lo riceuessero, nõ vi sarebbe, nè varietà d'effetti, nè mutazione nel mondo. Dicono sottilmente, & io intendo il loro modo di speculare aiutato, non solamente dagli esempij detti di sopra, mà da quell'altro, che acutamente discorrendo adduce R. Cordouero, e tutti i cabalisti, del Sole. Il quale passando per dieci vetri coloriti con diuersi, e varij colori, manda nell'oggetto op-

R. Moisè Cord. nel lib. pardes tratt. tangham azilut.

opposto moltitudine de raggi, dalla sola varietà de colori distinti. Differenza, che non si attribuisce al Sole, che diffõde senz'alcuna distinzione i suoi raggi, mà à i vetri, che riceuono quell'effluuio di luce, che nasce senz'alcuna varietà dal corpo solare. *In oltre* (dice il Cordouero) *esemplificheremo questo con vn'altro esempio più bello, che è quello della fauilla, e dello splendore del Sole, il quale passa per la finestra, il cui modo di entrare, consiste nel passare per dieci vetri, di dieci colori differenti, e la luce risplende, & illumina l'oggetto, che gli stà all'incontro, & ecco che secondo la verità la luce del Sole non acquista colore alcuno, e con tutto ciò per passaggio di quei vetri, si muta per causa della mutazione de' colori de' vetri, e risplende la luce nell'oggetto posto all'incontro, col colore de i vetri, e se-*

I. *Nel lib. citat. pardes tratt. gasmut vechelim. cap. 4.*

e ſecondo la verità non riceue, nè ſi fà mutazione nella luce, ſecondo la ſua ſuſtanza, mà per l'ordine, e per il riſpetto, che hà à quelli che guardano. Et al propoſito noſtro. Queſto ſuccede nelle ſefirà, perche la luce che ſi veſte de i dieci ſtrumenti, è la ſuſtanza di Dio, aſſomigliata ſecondo il parlar noſtro, allo ſplendore del Sole. Non è dunque in quella ſuſtanza alcuna mutazione, cioè non è in eſſa giuſtizia, non vi è pietà, non deſtra, non ſiniſtra, mà per mezo delle ſue ſefirà che ſono i vetri, differenti per ragione de i loro colori, ciò gli s'attribuiſce; perche per quelle giudica, per quelle fà la giuſtizia, e la miſericordia.

Queſto eſempio dichiara in tal qual maniera non affatto diſprezzabile il voſtro concetto, mà manca in molte coſe, perche in verità le

voſtre ſefirà hanno molto più in ordine alle operazioni di quello, che ſi habbia il vetro, in ordine alla trãſfuſione de raggi, il quale è mero deferente, e non concorre attiuamente à tramandarli. Sono eſſe ſefirà veramente operanti ſtrumenti di Dio, efficienti, e cauſanti tutta la moltitudine degli effetti creati, non operano però prima di riceuere Iddio, il quale intimamente gli ſi vniſce, onde è più proporzionato l'eſempio dell'anima, addotto di ſopra, ancora ſecondo il parere voſtro, e però da eſſo pigliaremo le analogie, per argomentarui efficacemente, mà ad hominem.

Si vniſce dunque Dio colle ſefirà, come l'anima ſi vniſce col corpo, & vnione meno ſtretta non baſterebbe per l'effetto, che voi pretendete, cioè di liberar Dio dalla taccia di

mu-

mutarſi, variandoſi gli effetti. Non ſi muoue de moti contrarij l'anima, ſecondo la dottrina voſtra, ſe la mano deſtra ſi muoue all'insù, e la mano ſiniſtra all'ingiù, nè ſi muta la medeſima, ſe il corpo hora ſiede, hora ſtà in piede; ſpargendo l'anima (dite voi) inuariabilmente gl'influſſi, i quali all'hora ſono più in numero, quando ne membri ſi riceuono; mà vniti nel fonte d'onde procedono non hanno varietà, nè moltitudine che gli diſtingua, e la mutazione, ò la diuerſità non è nell'anima influente, mà ne membri, che riceuono l'influſſo ridonda, i quali ſono, come ſtrumenti operanti, in ordine alla cauſa principale; la quale non riceue mutazione alla mutazione di eſſi, in quella maniera, che quella pietra diuenta ſtatua, e quella carta diuenta ſcrittura, non perche la ma-

no operante non ſia la medeſima; mà perche gli ſtrumenti, che ſono la penna, e lo ſcarpello, e le azioni ſono differenti.

Così dite voi, ſopra di che non voglio con voi diſputare, benche vi poteſſi euidentemente moſtrare, che voi non ſapete filoſofia. Ammetto dunque tutto quello, che dite, & argomento in queſta maniera contro di voi. Può l'anima eſſer cagione de moti contrarij, e delle mutazioni, che vediamo variarſi, e multiplicarſi ogn'hora ne i corpi, ſenza che eſſa ſi muti, e nō potrà Iddio cōgiunto con vn corpo, e cō eſſo ſtrettamente vnito per lo meno, quanto l'anima è vnita col corpo, eſſer cagione di mouimenti contrarij, e di ſucceſſiue mutazioni ſenza mutarſi? e potrà l'anima creatura mutabile di ſua natura, fare in ordine à ciò quel-

lo

lo che nõ può fare Iddio di ſua natura immutabile? non potrà dũque Iddio per mezo dell'humanità da ſe aſſunto ſtrumẽto, ſenza mutarſi, naſcere, e morire, ſe può l'anima per mezo del corpo ſenza alcuna mutazione, balbettar hora nella culla, e poi predicar sù i pulpiti, ſe può fantaſticare confuſamente in faſcie, & intendere con profondità, per mezo de fantaſmi acquiſtati nell' età perfetta? Et auanti, che paſſi con argomento più proprio à parlar delle ſefirà, voglio farui ben'intendere queſto argomento, che è ſtringentiſſimo ſuppoſte le dottrine voſtre. Attendetelo bene, perche voi non ne potete fuggire.

Dite, ò voi, Ebrei che leggerete, à tutti i Rabbini della ſinagoga, che quella medeſima ſimilitudine, della quale eſſi, e voi vi ſeruite, per dichiarare

rare l'intima vnione, che hà Iddio colle sefirà, & il modo, che hà il medesimo di operare per mezo di quelle, è di liberarsi dall'imperfezioni; quella medesima serue à christiani per dichiarare il misterio della Incarnazione. Leggete S. Tomaso che è il Principe della Scolastica Theologia, che di questo esempio nel suo libro contra i Gentili non meno diffusamente che felicemente si serue. *Nelle creature* (dice il Santo) *non si troua alcuna cosa sì simile all'vnione della natura diuina, & humana in Christo, quanto è l'vnione dell'anima col corpo. Onde per similitudine, dice S. Atanasio, che sì come dall'anima razionale, e dalla carne, si fà vn'huomo, così da Dio, e dall'huomo si fà vna cosa, vn'indiuiduo, vn tutto, che si chiama Christo; mà la similitudine non si attende in quanto l'anima si vnisce al cor-*

corpo, come forma, mà in quanto l'anima al medesimo si congiugne come strumento; nel quale sentimento hanno detto i nostri antichi, che l'humanità è come organo della diuinità operāte per mezo di essa, in quella medesima maniera, che il corpo è organo dell'anima. Mà bisogna auuertire, che in altra forma è il corpo organo dell'anima, e gli esteriori strumenti, perche quest'ascia (per cagione di esempio) non è propriamente strumento, come è questa mano, perche per mezo dell'ascia molti sono quegli agenti, che possono operare. Mà questa mano è deputata talmente ad essere strumento di quest'anima, che non vi è altra anima, che possa per mezo di essa operare, e perciò la mano chiamasi organo congiunto, & organo proprio, mentre che l'ascia esser solamente si dice strumento estrinseco, e commune: in pro-

porZional modo deue discorrersi trattandosi dell' vnione, che è frà Dio, e l'huomo. Tutti gl' huomini sono, come strumenti, per mezo de quali opera Dio, perche egli è quello, che produce in noi il principio, e la perfezione di ogni nostro fatto; mà sono questi, come strumenti estrinsechi, e separati, perche sono mossi da Dio, non alle operazioni, che sono proprie solamente à se, mà à quelle, che sono communi ad ogni natura raZionale, le quali sono l'intender la verità, amare il bene, & operare con giustiZia; mà l'humana natura assunta da Dio è strumento adoperato per far quelle cose, che sono proprie solamente ad esso Dio, come sono il purgare da i peccati, l'illuminare per grazia le menti, e l'incaminare le anime alla vita eterna. L' humana natura dunque hà quel paragone à Dio, che hà lo strumento

pro-

proprio, e congiunto alla ſua cauſa principale, come à dire la mano all'anima. Nè è lontano dalla conſuetudine della natura, che qualche coſa ſia naturale, e proprio ſtrumento di vna cauſa, la quale del ſuo ſtrumento non ſia forma informante; perche la lingua (per cagion di eſempio) in quanto è ſtrumento del parlare, è organo proprio dell'intelletto, che come proua Ariſtotele non è atto di alcuna parte del corpo. E ſimilmente ſi troua qualche ſtrumento, che alla natura della ſpecie non appartiene, e nulla di manco per cagion della materia, conuiene inſeparabilmente à queſto indiuiduo, e non à gli altri, come ſarebbe à dire il ſeſto deto, ſe alcuno l'haueſſe, ſarebbe ſtrumento dell'anima, non apparterrebbe però alla ſpecie, & alla natura, con tutto che inſeparabilmente à queſto indiuiduo conueniſſe; non reca dũ-

que alcun'inconueniente secondo questo modo di discorrere, porre l'vnione dell'humana natura alla persona diuina, e dire, che l'humana natura è strumento congiunto della persona diuina, e che l'humana natura non appartenga alla natura diuina, e che la diuinità non sia forma dell'humana natura, contutto che appartenga alla persona diuina. Sin qui S. Tommaso diuinissimo Dottore:

Eccoui dunque, che in quella maniera, che voi spiegate la congiunzione, colla quale le sefirà stanno congiunte con Dio, noi spieghiamo la congiunzione della diuinità coll'humanità in Christo Messia; e che sicome noi non habbiamo più proporzionato esempio per dichiarare la strettezza di questa santissima vnione, che quello dell'anima, e del corpo, così nõ trouate per significare

l'in-

l'insesirazione di Dio voi altri miglior'esempio di quel medesimo, e forse, che se nō l'hauete da christiani appreso nella sustanza, il modo di dichiararlo l'hauete certamente da essi pigliato. Il che non paia strano ad alcuno, perche io son caduto non senza gran fondamento in opinione, che R. Cordouero habbia letto i nostri santi Padri, e S. Tommaso, e che dal luogo da noi recitato habbia presa la dichiarazione di questa dottrina riceuuta da i suoi antichi. Confrontino gl'intendenti i testi, e vedranno, che non è incauta la riflessione, che hò fatta, mà molto aggiustata alla verità.

CAP. V.

Che gli Ebrei ponghino l'insefirazione, come i Christiani pongono l'Incarnazione.

Asterebbe dunque questo solo esempio à dimostrare, che Iddio senza mutarsi, può star nell'huomo, ò nel messia, e cagionar in esso, tutte quelle mutazioni, alle quali questi è soggetto, di quella sorte, che l'anima da tutti gli Ebrei dicesi cagionare per mezo del corpo differentissime mutazioni, senza che pũto si muti, e tanto sarebbe sufficiẽte per rispõdere à tutti gli argomenti, che voi fate contro la nostra Incarnazione, i quali tutti possono ritorcersi cõtro il modo naturale, col quale l'anima stà, & opera secondo il vostro modo di discor-

rere,

rere, nel corpo; mà perche io vi voglio prouare, che voi non ſolo errate contro la ragione naturale, giudicando eſſer impoſſibile l'Incarnazione, mà ancora contro la voſtra fede, paſſo all'argomento principale, che può farſi dalla dottrina da noi recitata, e dal modo di ſtare di Dio nelle ſefirà, e da quello di operare per mezo di eſſe.

In quella maniera dunque, che i Chriſtiani pongono l'Incarnazione, pongono gli Ebrei l'inſefirazione; che così ci piace di chiamarla. Giudichi poi vn terzo, chi ſia più degno di riſo, ò il Chriſtiano, che pone l'Incarnazione per quei gran fini, che noi ſappiamo, ò gl'Ebrei, che ſenza alcuna vera neceſſità pongono l'inſefirazione. Nè ſia alcuno, che mi riſponda, che Iddio non ſi vniſce alla ſefirà, come ſuppoſto alla

na-

natura, perche io sò, che gli Ebrei non ammettono, ò non vorrebbero ammettere questa sorte di vnione, mà la loro vnione, tal qual ella si sia, è descritta da loro con tale attribuzione di effetti, che non può conuenire ad altri, che all'vnione, che hà colla natura il supposto, che noi chiamamo hipostatica, di sorte, che nel medesimo tempo quello, che negano, affermano, e nella medesima pagina più volte si contradicono. E questa dottrina, & altre che habbiamo addotte, e andaremo di mano in mano adducēdo in questo trattato, non è toccata leggiermente da theologi Rabbini, che chiamano cabalisti, mà diffusamente è da loro spiegata con intieri volumi, come è noto à chiunque hà prattica de loro libri, e delle loro dottrine. E noi per non affaticare il

ler-

lettore, colla moltitudine de testi degli autori, l'habbiamo voluta portare, e continuaremo à portarla in sommario.

Non può Iddio, dicono essi, fare le operazioni, che sono à lui proprie, come sono il creare il mondo, il prouuederlo, il castigare, il premiare il genere humano, e simili, se non si vnisce cō le sefirà, per mezo delle quali opera quelle medesime operazioni, che à Dio poi si ascriuono, perche di lui son proprie, come diffusamente prouano, e dichiarano ne i trattati, che fanno sopra le ragioni, che apportano per le quali debbono porsi queste sefirà. Se dunque da tutto questo cōposto di Dio, e delle Sefirà procede l'operazione, non può procedere da Dio, se non come da supposto operante, & in conseguenza non può non congiugnersi

R. Ieudà Chaiat nel lib. e tratt. cit.

R. Menachem de recanati nel lib. tangham amitsuot.

R. Moisè Cord. nel lib. pardes tratt. tangham azilut.

gnerſi Iddio con quelle immateriali nature, ſe non come ſuppoſto, à cui ſolamente s'aſcriuono le operazioni da filoſofi; altrimenti dichino, che coſa ſia la ſuppoſitazione, mà con tutto, che queſte ſiano certiſſime, e materiali verità, ſono nondimeno gli Ebrei incapaci d'intenderle. Mà quando eſſi applicaſſero e l'animo, e lo ſtudio à capirle, s'accorgerebbono, che quando io chiamo l'vnione, che hà Dio colle ſefirà, inſefirazione, hò ragione fondatiſſima, nè deuono reſtar offeſi, ſe ſi rendono ridicoli, perche di loro è la colpa. L'inſefirazione dunque di Dio altro non è, che cominciare Iddio ad eſſere, e naſcere nelle ſefirà, gia che ne eſſe furono ab eterno, nè Dio ab eterno ad eſſe ſi vnì. Altro, dico non è, che farſi Dio ſefirà, farſi Cheter, farſi Cocmà, farſi Binà. Altro non

è, che

è, che assumere à se nature prodotte non ad effetto di abbassare, & impouerir se, mà d'inalzare, e di arricchire quelle, le quali honora della sua compagnia. Altro non è, che strettamente ad esse vnirsi, ad effetto di fare vn tutto operante, non potendo, nè Dio operare senza le sefirà, nè queste senza Dio. Altro finalmente non è, che viuere in esse, perche è vita di esse, essendo principio, e causa d'ogni loro operazione, e non essendo altro la vita, che il principio dell'operare.

Questa medesima appunto è la nostra Incarnazione, perche Dio, quando à lui piacque assunse la natura humana nell'vnità del supposto, e si fece huomo; Di esso Dio, e della natura humana si fece vn tutto operante, perche Dio viue nella natura humana; perche è principio, che fà

tutte quelle operazioni, che fà quell'huomo, che dentro di ſe include la natura diuina. Dunque trà noi, e voi è queſta differenza, che noi diciamo Dio eſſerſi incarnato, voi dite eſſerſi ò incocmato, ò incheterito, ouero inſefirato, noi diciamo Dio hauer aſsũta vna carne, vna natura, vn'huomo, e già ſi sà da tutti, che coſa ſia l'huomo, egli è per ſentenza de' voſtri Rabbini vn mondo piccolo, in cui ſi racchiùdono tutte le perfezioni dell'vniuerſo. Voi dite hauer aſſunta vna natura diſtinta da Dio, la quale non ſi sà, che coſa ſi ſia, perche le ſefirà da voi ſolo ſono ſtate imaginate colla licenza, che vi ſete preſa di affermare per articoli di fede, tutti i detti de' voſtri Rabbini. E crediatelo à me, che vi ſtimarà il mondo, ò ſtolidi, ò maligni, ſe voi crederete impoſſibile l'Incarnazio-

Nel lib. maharechet haelaut tratt. haſcemot fol. 36.

Nel lib. pardes in varij lochi.

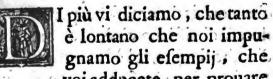
Nel lib. gauodat achodeſc. pr. par. cap. 7.

zione,e giudicherete poi essere possibile l'insefirazione. Perche, che cosa risponderesle, se vno vi argomentasse così. Dio si vnisce alle sefirà, e nasce oggi in esse, hieri non vi era nato. Opra Dio la misericordia per mezo delle sefirà, domane per l'istesso mezo farà la giustizia; oggi castiga, di quì à poco premiarà, dunque Dio si muta. Voi rispondereste, esser l'argumentatore ignorāte, perche le sefirà sono quelle, che si mutano non Iddio, à quelle vnito. Hor imaginateui, che quel medesimo argomento à i christiani sia proposto da vn' Ebreo, e teniate per fermo, che non altrimenti fosse, per risponders il christiano, cioè, che non è Iddio, che si muta, mà è l'huomo; l'huomo è quello che si muoue, e si ferma, che dorme, e veglia, che nasce finalmente, e muore per ragione del-

 la

la humanità; e se le sefirà sono state imaginate da voi per la necessità, che haueua Dio di esse, volēdo creare il mondo. L'Incarnazione fù decretata da Dio, non per necessità, mà come mezo conuenientissimo, non già per creare, mà per ricreare, e redimere il mondo, e per ristaurare le perdite del genere humano.

CAP. VI.

Si esaminano alcuni esempij co' quali gli Ebrei dichiarano l'vnione, che è frà Dio, e le sefirà.

DI più vi diciamo, che tanto è lontano che noi impugnamo gli esempij, che voi adducete, per prouare la vostra insefirazione, che più tosto li lodiamo, e gli accettiamo, e vi assi-

aſſicuro,che i chriſtiani maeſtri, che haueranno letto queſto libro, ſi ſeruiranno di eſſi, per dichiarare à i loro diſcepoli il miſterio dell'Incarnazione. Perche, come ſarà ſempre veriſſimo, che Dio vi mantiene al mondo per confermazione della fede del Vangelo, così è certiſſimo, che Dio ſi è ſeruito di voi, per farui dir coſe, che c'illuminano, e per portarci, come dice S. Agoſtino, i libri ſacri doue noi ſtudiamo la verità, e voi rimanete come il candeliero (per ſeruirmi di vn'eſempio d'vn noſtro Santo) che fà lume à gli altri, & eſſo non vede, e con tutto, che diciate bene, ſiete ignoranti, perche non intendete, nè volete intender quello, che dite.

Per liberar dunque Iddio dalle imperfezioni, alle quali ſoggiacerebbe non inſeſirandoſi, adducono,

oltre gli esempij suddetti del Sole, che passa per i vetri coloriti, e dell'anima, vn' altro dell'acqua, che passa per alcuni canali coloriti, che hora si vede di vn colore, hora di vn altro, ella però è sempre la medesima. Vn'altro ne adducono di certe camerette fatte con architettura babilonica, delle quali vna riceue il lume dall'altra, e se alcuna di loro non è illuminata, non viene dalla luce, mà perche si serra quel luogo, per doue passa il lume. Similitudini imperfette, mà che in qualche maniera dichiarano come possa operare vno per mezo di vn'altro, e nõ mutarsi. Sono però più esatte le similitudini, che danno, per esprimere l'vnione, che è frà Dio, e le sefirà; La prima è presa dalla fiamma, e dalla bracia, la quale piace, & è stimata tanto da i Rabbini, che dicono

Nel lib. pardes tratt. gasmut vechelim. cap. 4.

Nel loco citato.

cono esser deriuata dal patriarca A-bramo, di cui citano il libro chiamato Ietsirà, dal medesimo composto, in cui. *Si come* (dice) *la fiamma è vnita colla bracia, così sono vnite le sefirà con il principio loro, cioè con Dio*; sopra di che dice Arauad. *Et ecco manifestò à noi con questo esempio, che è impossibile, che si troui il prodotto senza il producēte, cioè la sefirà senza Dio, si come è impossibile che si ritroui la fiamma senza la bracia*. E' stata poi seguitata la similitudine dal rimanente della sinagoga. La replica R. Caiat, in nome ancora di R. Menachem da recanati. La medesima similitudine è riferita nel libro della seruitù santa, nel qual si dice da R. Meir. *Ciascuno che vuol sapere, & intendere la sapienza di questa santa vnità, speculi nella fiamma che sale dalla bracia*. Et il Cordouero si

I.

Nel lib. maharechet baelaut tratt. asermot.

II.

Nel lib. garuodat achodesc c. 11.

serue

III. Nel lib. pardes tratt. gamut vechelim c. 5.

ſerue della medeſima analogia. *Conforme la fiamma* (dice) *è legata nella bracia, di ſorte, che ſicome non vi è huomo, che poſſa figurarſi la fiamma ſenza la bracia, così non vi è huomo, che poſſa figurarſi le ſefirà ſenza il legamento, e ſenza l'vnità, che hanno trà di loro, e col loro principio, che è Iddio, il che lo prouo da quello che è detto di ſopra, che il ſignor vnico domina in tutti loro*. Apportano il medeſimo eſempio tutti i loro theologi, che eſſi chiamano cabaliſti.

Ora diſcorriamoui noi ſopra. Serue primieramente l'eſempio all'incarnazione per ſignificare in parte, come Dio fuoco diuino era per mezo di eſſa vnito colla natura humana, e che non poteua quell'huomo Meſſia operare coſa alcuna sẽza Dio presẽte, non in quella maniera, che è preſente à tutte le coſe, mà in quell'-

al-

altra maniera colla quale il ſuppoſto,è nella natura preſente,perche ſicome non può operare la fiāma ſenza la brace,così non poteua in quell' indiuiduo operar la natura sēza Dio, non ſolo, come prima cauſa, mà come ſuppoſto operante, mà ſerue ancora la ſimilitudine, per confondere gli Ebrei, che ſi burlano dell'Incarnazione, come coſa impoſſibile. Hora riſpondete à queſto argumento, che vi fò.

Perche credete voi, che ſia impoſſibile l'incarnazione? Riſpondono ad vna voce, perche è impoſſibile, che Dio diuenti corpo; ſtimano eſſi, che ponghino i chriſtiani vna tal quale conuerſione della natura diuina nel corpo, nè da queſta mala credenza poſſono in alcuna maniera diſtoglierſi. Hora i chriſtiani vnitamente vi replicano, che non ſi ſo-

gnano di dire ſimili diſauueneuolezze, perche il diuenire Dio vn'altra coſa diſtinta da ſe, è affatto impoſſibile; & io vi aggiungo, che quello, che voi à i Chriſtiani apponete, quel medeſimo voi affermate. Il corpo non è ſtato mai ſpirito, nè lo ſpirito diuino diuentarà mai corpo, mà quel fuoco, che nel carbone è bracia, nella denſità del mezo per lo quale ſi slarga è fiamma, quel medeſimo fuoco, dico, paſciuto dall'humido aereo ſi chiama fiamma, & alimentato dalla ſiccità della terra, chiamaſi carbone, di maniera che quella coſa lucida, che ſi ſpicca dal carbone, è il fuoco medeſimo, che prima era in eſſo, mà di più è meſcolato col fumo, coll'alimento che gli ſomminiſtra l'aerea humidità. Dunque nō pognamo noi in Dio la mutazione abborrita di vno in vn'altro, mà

bensì

bensì voi, se si deue dar credito alle vostre dottrine. Perche dite, che le sefirà effluiscono da Dio, come la fiamma esce dalla bracia, e che sicome la fiamma staua occulta, e serrata dentro il carbone, e poi si spicca dal carbone, si diffonde, e sale, così le sefirà effluiscono dalla diuina essenza, nella quale stauano nascoste con efflusso non comune alle altre creature, perche così non direste cosa particolare, mà con vn'efflusso, che mai perde la radicazione che hà nell'essenza diuina, sicome mai la fiamma esistēte perde la radicazione, che hà colla bracia, dalla quale se la separate, voi la distruggete. Mà voi mi direte esser questo vn'esempio, nel quale non è necessario, che vi sia la verità, e come si suol dire in vn sol piede cammina, zoppica in tutti gli altri. Io ve l'am-

metto, benche potessi replicarui esser addotto da vostri Rabbini con termini così stretti, che non ammettono la vostra risposta, dicendo essi, che le sefirà stauano prima nell'Ensof, e nella diuina essenza nascoste, e che poi si sono da quella medesima spiccate, & vscite alla luce come la fiãma dalla bracia si spicca. Forma di parlare, che non ammette l'asserito sutterfugio. Con tutto ciò voglio à vostro fauore giudicare, che voi mal parliate, per non giudicare, che voi mal crediate, & ammessaui la scusa, mi basta di concludere, che non sono i christiani, che col lor modo di parlare, *Et Verbum caro factum est*, indichino la conuersione di quello spirito nella carne, perche mai hanno detto, che quella carne fosse in Dio nascosta, e che da Dio venisse, da quel seno spiccandosi

dosi all'aperto. Siete ben voi,che dite, che quelle sustanze intelligibili fossero in Dio, che saltassero fuori à tempo, e luogo. Voi, che affermate esser così nascoste in Dio, come la fiamma è nella brace nascosta, e come il fuoco dentro la pietra focaia si occulta, perche con queste similitudini precise, quei gran nascondigli sono dal Cordouero spiegati. Voi, dicò finalmente, siete quelli, che fate scandalezzare gli huomini dotti, che leggono i vostri libri.

VI. *Nel lib. par des trat. gasmut vechelim cap. vlt.*

Mà se sola fosse questa la forma incompatta del parlare, potrebbe più facilmente ammettersi la scusa, che l'esempio non richieda la verità; mà io ne addurrò vn'altra, molto più della prima esorbitante. L'hò letta nel Caiat nel suo commento, che fà al libro, & al trattato più volte citato, l'hò letta parimente nel

Cor-

Cordouero,il quale adduce vn'altro Rabbino più antico di se, nominato R. Simeone principe de cabalisti. Dichiarando egli questa vnione grandissima, che è trà Dio, e le sefirà, e che io nomino insefirazione, la paragona all'arbore vnito alle sue radici, dicendo, che *le sefirà succhiano l'influsso dall'Ensof, come succhia l'humore l'arbore dalle sue radici*.

VI. *Nel lib. pardos tratt. isac. duoe cap. 5.*

Questo esempio, che solete frequentemente addurre vi condanna, e vi leua ogni sutterfugio, ò tergiuersazione. Io vi replico, che chi ben considererà tutto quello, che attribuite à Dio, & alle sefirà, dirà, che voi nō ponete vnione, mà vnità, non congiunzione, mà identità. Perche chi dirà mai, che non appartenga la radice all'essenza dell'arbore? Chi dirà, che l'arbore non sia vna cosa stessa composta, e del tronco, e

del-

della radice? Che cosa è succhiare l'influsso, se non attrarre l'esser, la vita, e le operazioni? Se tutto questo può succhiarsi da vn corpo estraneo, come succhiano le medesime radici dalla terra l'humore, che necessità vi è di congiunzione così pellegrina, così grande, così intranea, e penetrante? basta certamēte perciò la sola estrinseca adhesione. Di più perche questa congiunzione è inintelligibile, come dite ad ogni passo? Non dice il medesimo R. Cordouero, che questa congiunzione, è altretanto occulta quāto sublime? Non dite voi esser questo modo di vnione transcendente, & occulto alla perspicacità delle creature, & essersi oscurati gli occhi de sauij quando hanno voluto capirne gli arcani? Che non deue alcuno affaticarsi d'intenderne il modo, essendo inar-

VII.
Nel lib. pardes gasmut zechelim cap. 9.

inarriuabile? sētiamo di grazia le ſue parole. *Dunque come è poſſibile, che ſi vniſchino due coſe contrarie? L'Enſof non hà pronomi ſignificanti coſe cōtrarie, mutazione, e termine; le ſefirà hãno in ſe tutto ciò, che à quello ſi nega; e pure è certo, che ſono vnite, & il modo è ſublime, e dagli occhi delle creature naſcoſto, anzi che ſi oſcurarono gli occhi de ſauij, volendo intendere queſto ſoggetto.* Hora io dico, in che conſiſte la ſua eccellenza? Se non che biſogna, che le ſefirà ſucchino, non dà ente eſtraneo, e differente di ſpecie il vigore, mà da vn'ente, che ſia parte di eſſe in quella maniera, che ſucchia l'humore l'arbore dalle radici; & in queſto caſo, ò voi ponete vn tutto eſſenziale compoſto di Dio, e delle ſefirà, ò vn tutto integrale cōpoſto delle medeſime parti, in quella maniera, che l'arbore s'integra delle

delle radici, e del tronco; amendue inconuenienti grandissimi, ne' quali non hanno mai inciampato i fedeli christiani, i quali hanno bensì dichiarata l'vnione della natura humana al Verbo diuino colla similitudine dell'inestamento di quegli inserti, co' quali vn ramo d'vna specie nel tronco d'vn'altra specie s'inserisce; esempio stimato da qualche nostro dottore il più proporzionato di tutti, perche coll' vnione si dichiara l'impermistibilità delle nature, e la communione delle medesime in vn tronco comune, da cui succhia ciascheduna delle specie inserite l'alimento, che le bisogna; mà l'arbore vostro è di sorte differente, perche con quello non significate la differenza delle nature, mà solo il succhiamento dell' influsso non da vn estraneo influente, mà da vno, che

hà di biſogno per influire di vna v-
nione tãto intima,che è nel fine(per
parlar colle voſtre parole) di tutte
l'vnioni.

Mà contentateui,che vn'altro po-
co quì mi trattenga, e che v'incul-
chi l'inezzie voſtre nel medeſimo
propoſito, coll'eſaminare vn'altro e-
ſempio, che adducete, che confer-
marà le deduzioni, che habbiamo
fatte dagl'eſempi antecedenti. Di-
cono, che l'vnione, che è frà Dio, e
le ſefirà, ſia ſimile all'vnione, che è
frà la tartaruca, e la caſa, che por-
ta ſeco.

VII. *Nel loco cit.*

Dice vna volta R. Cordouero. *La
miſericordia, che è la medeſima coſa
colla diuina ſuſtanza hà di biſogno
d'vn'altra miſericordia, che gli ſerua
di ſtrumento per operare, e queſta
ſenza di quella non può far coſa alcu-
na, mà à queſto effetto deuonſi vnire
quan-*

quanto possono vnirsi due sustanze, che è il medesimo, che dire, che debbansi vnire con vn' vnione così grande, che è nel fine di tutte l'vnioni,(cioè, che non può essere maggiore) *e ciò ben si dichiara coll'esempio della Testuggine, o tartaruca, e suoi vestimenti, che sono la testa, ò guscio, che seco porta, in quanto, che il vestimento da se solo è come vn sasso insensibile, e l'animale senza vestimēto è affatto inerte, ne hà habilità alcuna alle operazioni. Nō altrimenti le sefirà, &c.* Se sono da Dio disunite, sono apūto operatiui, come sia vna pietra insensibile, & Iddio senza le sefirà, giusto è come la Tartaruca separata dalla sua casa. Leggāsi le parole nel fine del libro. Non vi diss' io, che tutte le vostre spiegazioni sono indirizzate à dichiarare non l'vnione, mà l'identità in qualche cosa? Gli animali chia-

mati Teſtacei, trà quali è la Teſtuggine, non portano ſeco la loro ò caſa, ò teſta, ò guſcio, come porta l'huomo ſeco il ſuo veſtimento, benche il predetto Rabbino veſtimento lo chiami, perche dell'huomo, e della ſua veſta non ſi compone vn'animale compoſto di quelle parti, come l'huomo è compoſto delle mani, e de piedi. E quella parte dura è così bene informata dell'anima della teſtuggine, come n'è informata la parte più molle. Dunque voi date ad intendere, che di Dio, e delle ſefirà ſi faccia vn tutto operante, del qual tutto ſijno parti integrali la diuinità, e la ſefireità, e che vna dall'altra dipenda, come frà di loro dipendono le parti. Il che quanto ſia inconueniente, dicanlo gli huomini ſenſati. E voi ſe pur vi è rimaſta qualche ſcintilla di natural ragione, vergo-

gnateui di dire, che ſia la ſefirà, come vn guſcio di pietra ſenz'anima, e che Dio ſenza la ſefirà, da voi ſtimata ſuſtanza puriſſima, & intelligenza perfettiſſima, il che ad ogni paſſo inculcate, ſia come vn ſcheletro di tartaruca. Tanta è la dipendenza, che date à Dio dalle ſue creature, che egli medeſimo di ſua ſpontanea libertà hà prodotte dal niẽte! Dicono mai ſimili ſciapitaggini i chriſtiani? Et io ve l'eſprobro non per altro, ſe non perche veramente lo richiede la pazzia de voſtri detti, benche lo poteſſi fare ancora per vendicarmi di voi, che ben ſapete come ne voſtri libri trattate le dottrine ſantiſſime de chriſtiani. Dio ſenza l'humanità poteua operare ciò, che voleua; l'humanità ſenza Dio haurebbe col ſuppoſto ſuo operato in quella maniera, che operano l'altre

na-

nature. Che inconueniente ci vedete? ditelo ſe potete. Et io paſſo à dichiararui, che in fatti non volendo, voi ponete l'inſefirazione nella maniera, che noi pogniamo l'Incarnazione, cioè, che ſicome noi pogniamo la natura diuina vnita all' humana natura in vn ſuppoſto, così voi ponete la natura diuina, e la natura delle ſefirà vnite nel ſuppoſto diuino, che voi chiamate Enſof, conſeruandoſi ſempre la differenza, che è frà la diuinità, e la ſefireità, (che così chiamaremo la natura delle ſefirà) come noi ſempre cōſeruiamo la diſtinzione della natura humana dalla diuina in Chriſto.

CAP.

CAP. VII.

Seguesi di prouare ad hominem; che gli Ebrei pongono l'insefirazione, cioè l'vnione di due nature nel supposto diuino.

TRatterò questo punto accuratamente, perche sù questo perno raggirasi la machina del mio discorso. I Rabbini pongono, che le sefirà sieno da Dio realmente distinte, che sieno purissime sustanze, leuate da Dio in quel tempo che à lui è parso, dal non essere all'essere. Aggiungono esser necessario, che con Dio si vnischino, acciò che Dio ottenga il fine, che hà preteso, creandole. Vogliono, che questa vnione sia nel fine delle vnioni, cioè, che sopra di essa non vi possa essere vnione; nè più per-

R. Menachē merecanati nel lib. tangamè amitsuot.

R. Ieudà Caiat lib. e tratt. cit.

R. Moisè Cord. nel lib. pardes trat. gasmut vechelim, e tratt. im haensof hu chester.

perfetta, nè più ſtringente.) Hora ciò preſuppoſto. Argomentiamo in queſta maniera. Voi dite che Dio ſi vniſce con perfettiſſima vnione alle ſefirà. Io domando qual'è il termine di queſta vnione? mi riſponderete eſſere vn tutto operante. Io vi replico. O Dio, e le ſefirà ſono per mezo di queſta vnione forzati à riceuere il medeſimo eſſere, ò rattengono l'eſſer loro diſtinto, ſe rattengono l'eſſer loro diſtinto, già queſta vnione non è la maſſima delle vnioni, mà la minima di eſſe, perche quanto più gli eſtremi ſono diſtinti, tanto minore è frà di loro l'vnione; Già l'vnione frà l'anima, & il corpo è maggiore, perche hanno il medeſimo eſſere, e ſono nella medeſima perſona vnite. E poi ſe ſi vniſcono ſenza che l'vno degli eſtremi tiri l'altro all'eſſer ſuo, già s'vniſcono, co-

come si vnisce il motore al mobile.

Figurateui, che vn'Angelo entri in vna pietra, e la maneggi, e la muoua ad arbitrio suo; quell'vnione sarà in tutto simile all'vnione di Dio colle sefirà, perche sarà vnione interna, per mezo della quale si fà vn tutto composto di mouente, e mobile. Se voi mi direte esserui gran differenza, perche Dio si serue delle sefirà, come di strumenti, che operano. All'hora vi replico, che Dio sarà con loro vnito, come si vnisce la mano colla scure per tagliare, ò pure come il fuoco s'vnisce col calore, che è strumento congionto ad effetto di produrre l'altro fuoco. Mà ne questo può essere, perche ogni volta che la forma del fuoco, & il calore non si vnissero nel medesimo supposto, il calore sarebbe strumento estrinseco, come la scure è stru-

K mento

mento della mano,e ſe il corpo non ſi vniſſe coll'anima nel medeſimo ſuppoſto, appūto ſarebbe il corpo in ordine all'anima, come la ſcure già detta in ordine alla mano.

Stringo maggiormente l'argomento,Dio ſi può ſeruire delle creature come ſtrumenti, per fare le operazioni, che gli pare.Per mezo di Moisè conuertì l'acque in ſangue, e per mezo di Elia riſuſcitò i morti. Non vi è alcuno agente, che poſſa operare, ſe non è preſente almeno colla ſua virtù al paziente. Era dunque Dio in Elia,quando per ſuo mezo riſuſcitaua i morti. Non potete negarlo, perche non ſolo era in eſſo per mezo della ſua diuina virtù; mà ancora per mezo della ſuſtanza ſua. Si vnì dunque ſeco la ſuſtanza diuina,non per cagione della ſua immēſità, mà come la cauſa principale ſi

vni-

vniſce col ſuo ſtrumento, perche per mezo di Elia, come ſtrumento aſſunto ſuſcitaua i morti. O che grād'vnione è queſta! può ogni giorno, & in ogni occaſione accadere. E queſta è nel fine delle vnioni? è neceſſario dunque, che ſe voi volete verificare la grandezza di eſſa, voi pognate, che gli eſtremi ſiano tutti al medeſimo vniti, & in queſto caſo non potendo la diuinità hauer l'eſſer creato, dourà la ſefireità partecipare dell'eſſer, e del ſuppoſto diuino.

Premo maggiormente la difficoltà. Fingete, che Dio vnito colle ſefirà ſia vna coſa à voſtri occhi eſpoſta; e che voi poſſiate vedere corporalmente quel tutto, come vedete, ò vn cauallo, ò vn'huomo. Che giudicio farete di quel tutto? Io per me direi eſſer vn tutto operāte compoſto di natura, e ſuppoſto, come è

ciaſchedun'altro compoſto, che o-
pera, e la ragione è queſta. Ogni
volta, che le operazioni ſi riducono
ad vn principio, che opera, è neceſ-
ſario, che vi ſia vn ſuppoſto, dal qua-
le eſſe operazioni procedino. Se io
vedo vn'huomo, che ſi muoue, dico,
che il ſuppoſto è quello, che è cauſa
del moto. Se mi ſi dice eſſere in quel
tutto che ſi muoue la natura anco-
ra, io replico eſſer ciò veriſſimo, mà
al ſuppoſto attribuiſco l'operazione,
benche fatta per mezo della natura,
la quale da ſe medeſima non può o-
perare, ſicome nè meno il calore
ſenza la ſuſtanza del fuoco. Voi dun-
que credete quel tutto, ſapete eſſer
compoſto di natura diuina, e della
natura delle ſefirà, lo vedete opera-
re, dite dunque eſſerui vn ſuppoſ-
to, che opera, e benche vi ſia la ſefi-
reità, queſta è il mezo, per lo quale
ope-

opera il ſuppoſto, per altro eſſa è pigra, & inerte, & inhabile alla operazione, eſſendo dunque in quel tutto il ſuppoſto, altro non può eſſere, che ſuppoſto diuino, perche la ſefirà non è ſenza di eſſo, capace dell'operazione, dunque è neceſſario, che voi pognate in quel tutto operante due nature, che ſono la diuinità, e la ſefireità congiũte ad vn ſuppoſto, che à loro dia moto, & azione, e che le nature, che ſono in quel compoſto ſiano tirate à riceuere vn'eſſer, vna ſuſiſtenza ſola, nel quale ambedue ſi vniſcono, che è quello, che intendiamo di prouare.

Nè mi potete dire eſſer neceſſaria la preſenza di Dio, come condizione ſolamente ſenza della quale non può operare il ſuppoſto, non come ſuppoſto fonte della virtù operatiua, perche ſarebbe contro le

me-

medeſime voſtre dottrine, che volete, che il fonte della operazione ſia Dio, e che la ſefirà ſia come la coccia, ò teſta della teſtuggine. Si richiede dunque la preſenza di Dio, come ſi richiede il ſuppoſto, acciò, che dal tutto eſca l'operazione.

Et acciò che ſpicchi meglio queſta dottrina, e che prenda più forza da detti degli Ebrei la ragione: conſideriamo il detto di Gabbai, che conoſcendo la compoſizione, che ſi fà trà Dio, e le ſefirà, dice da eſſe reſultarne vn tutto, e non contento di ciò, queſto tutto lo chiama tutto sẽplice. Le ſue parole ſi vedranno nel fine, & intanto addurremo il loro ſentimento. *Le ſefirà* (dice egli) *non hanno operazioni, ſe non ſono vnite perfettamente col loro producente, e perciò quello, che ſi compone di Dio, e di loro è vna coſa ſemplice*: e R. Moisè

I. *Nel lib. gauodat achodeſc pr. p. cap. 12.*

isè Cordouero, dopo hauer dichiarato l'imperfezioni delle ſefirà, e la ſuprema perfezione dell'Enſof; *e come è poſſibile* (dice) *che l'Enſof, e ſefirà ſiano vna coſa ſteſſa? tanto che ſi marauigliarono gli eſpoſitori, e diſſero, che queſto legamento, & vnione, è altiſſima, & occultiſſima.* Io confeſſo, che quando leſſi queſte parole, mi ſentij intenerire il cuore di diuozione, e benedij la prouuidenza diuina, conoſcendo gl'aggiuti da eſſa dati à queſta nazione, per facilitarle l'aſſoggettamẽto della mente alla theologia chriſtiana; perche à quei primi Rabbini moſſe forſe la penna Iddio à parlar con allegoria di eſſo, e di quelle ſupreme miſtiche non litterali intelligenze, imbaſtẽdo vna dottrina, che douea poi practicarſi nell'Incarnazione del figliuolo di Dio, per quelle forſi ſignificato,

11.
Nel tratt. cit. gaſmut vechelim cap. 9.

& ad-

& addombrato, mà l'hanno poi con progresso di tempo adulterata, che non vi rimane vestigio di verità, nè inclusa, nè significata. Che significa quella composizione constituire vn tutto semplice? Può mai vn composto di cose distantissime, esser vn tutto semplice, se quelle medesime cose non sono tirate à esistere, & à sussistere col essere medesimo? chiamerassi vn tutto, di cui Dio è vna parte, la creatura vn'altra parte, frà di loro infinitamente distanti non vnite, se non di sito, non vnite, se non come la mano si vnisce all'acetta, come il guscio si congiugne alla tartaruca, come (per dargli tutto quel più, che gli si può dare) il corpo si vnisce all'anima, chiamerassi (dico) tutto semplice? In che consiste la semplicità, se non nell'esclusione di quella differenza, che disu-
nisce

niſce le parti? Se voi volete mantenere queſta ſemplicità, è neceſſario, che diciate, che le dieci ſefirà ſiano vnite in vna coſa ſempliciſſima, acciocche il tutto poſſa ſemplice chiamarſi. Non vi è altro modo di ſpeculare, ſe non con dire, che quelle dieci ſpiritualiſſime ſuſtanze ſiano vnite nel ſuppoſto diuino, che è ſempliciſſimo, e ciò fatto confeſſare, che non ſolo non è impoſſibile l'vnione hipoſtatica, mà che nel principio del mondo, quaſi che vna ſerqua, ne fece Iddio per neceſſità, ad effetto di poter diuentar autore, e gouernatore del mondo, e condennarete poi i chriſtiani, perche ſono contenti di vna? dieci di neceſſità ponendone voi intiere, groſſe, e ben ſtaggionate, eſſendo già ſcorſi quaſi ſei mila anni, da che la prima volta ſi fecero. I chriſtiani maeſtri, particolarmente

gli antichi, hanno detto il medesimo di Christo, che voi dite di Dio insefirato, cioè esser vn tutto, vn composto, mà semplice, & alcuno hà dato per consiglio, che non si dica mai esser Christo persona cõposta, se non vi si aggiugne ineffabilmente, & agli argomenti, che si fanno dalla vnione delle due nature, hanno trouata facile la via, per rispondere, dicendo le due nature vnirsi col diuin Verbo, che è persona semplicissima, e per ragione della di lui semplicità, in cui l'vnione si fà, il tutto douersi dire semplice, e non composto. Mà che direte voi, che componete vn tutto di diuinità, e di sefireità, trà di loro in infinito distanti di natura, se non l'vnite in vn supposto? qual semplicità potete figurarci, che non sia fantastica, e meramente chimerica? deuono dunque

que all'effetto ſuddetto, le parti eſſer tirate all'eſſer medeſimo, ò all'vnità del ſuppoſto, per parlare à guſto di quelli, che hanno difficoltà nell'vnità del l'eſſere.

CAP. VIII.

Si deduce la medeſima inſeſirazione dalla comunicazione degl'idiomi dagli Ebrei inſegnata.

MA' già che ſtiamo in queſta vnione nel ſuppoſto, ò nella perſona, prouiamola ad hominem con vn'altro argomento preſo dalla dottrina di tutti i Rabbini, che potrebbero con longo catalogo recitarſi. In luogo di molti io riferirò ſolamente le parole di R. Caiat, che ſi vedranno nel fine, incaricandomi intanto di dichiarare

vna loro fantaſtica theologia. Dicono, che diſtinta è la produzione, ò emanazione, dalla creazione. Sono creati gli Angeli, il mondo, le anime, &c. mà ſono non create, mà prodotte le ſefirà, e trà queſte due azioni vi è tal differenza, che il termine creato è ſeparato dal creante, e riceue eſſere diſparato, doue, che il termine prodotto, è al producente congiunto, nè riceue eſſere, che ſia da quello ſeparato ancorche diuerſo, mà ad eſſo in sì fatta maniera congiunto, che tutto quello, che ſi dice, ſi afferma, e ſi predica del prodotto, ſi dice, ſi afferma, e ſi predica del producente, e per lo contrario quello, che ſi afferma del producente, ſi afferma del prodotto. *Già ſappiamo* (dice il Caiat) *che le ſefirà ſono prodotte, mà non create, & è coſa nota, che la virtù del producente*

I. *Nel lib. maharechet haelaut tratt. aſciemot. fol. 34.*

te è nel prodotto, dunque tutto quello, che è detto delle ſefirà, è come ſe ſi diceſſe di Dio, propriamente, e della propria ſoſtanza. Hor riconoſca l'intelletto ſincero, e non preuenuto dalla oſtinazione, e dagli errori, ſe pongono l'inſefirazione gli Ebrei; com'è poſſibile, che tutto quello, che ſi dice della ſefirà, ſi dica di Dio, ſe la diuinità, e la ſefireità non conuengono in vn ſuppoſto? all'hora i predicati di diuerſe nature ſi meſcolano, quando in vn ſoggetto ſi vniſcono. Sia bianco vn Cigno, ſia dolce vn pomo, non potrà però dirſi, che il bianco ſia dolce, nè quello, che ſi dice del dolce potrà affermarſi del bianco, nè quello, che ſi dice del bianco potrà dirſi del dolce, doue che ſe la bianchezza, e la dolcezza in vn ſoggetto conuengono, può farſi queſto mutuo ſcambiamento

de

de predicati; Per cagione di esempio, essendo il pomo bianco, e dolce, può dirsi il bianco è dolce, il biãco hà temperamento di calore, quel bianco diletta il palato. Potrà ancora dirsi, il dolce dissipa la vista, il dolce manda raggi sparsi, e disgregatis del soggetto medesimo in cui s'vniscono, si possono affermare i predicati proprij di ciascheduna parte vnita. Può dirsi il pomo è bianco disgregante la vista, è dolce dilettante il palato, &c. Doue, che se queste due affezioni non si vniscono in vn soggetto è impossibile, che quello, che si dice d'vna, si dica dell'altra, come apparisce nell'esempio addotto. Nè questa dottrina ammette spiegazione essendo certissima, euidentissima, e nota col solo lume della natura. Se dunque i predicati, che si affermano della sefirà, possono

affer-

affermarſi di Dio, & i predicati di Dio ſi affermano della ſefirà, biſogna che la diuinità, e la ſefireità ſi vniſchino in vn ſuppoſto, altrimenti come potete dire, che vno ſia l'altro? Ponete ben mente. Noi chriſtiani, che crediamo l'Incarnazione, diciamo, che tutto ciò che ſi dice dell'huomo, ſi dice di Dio; e tuttociò, che ſi dice di Dio, ſi dice dell'huomo, e così diciamo, che queſta propoſizione è vera, Dio è morto; è vera ancor queſta, l'huomo è Dio, è vita eterna, perche pognamo, che l'humanità, e la diuinità ſi vniſchino in vn ſuppoſto ad amendue le nature comune, come ſpiegaremo poco più di ſotto. Et in ciò non ſolo non vi ſi vede repugnanza, mà euidente ragione. Se voi dunque dite, che la ſefirà crea, la ſefirà premia, la ſefirà caſtiga, e che per ragion della

sefirà Dio si dice, che castiga, che premia, che crea, è forza, che la sefireità, e la diuinità s'vnischino in vn soggetto, e non essendo quelle forme accidentali, è forza che si vnischino in vn supposto, che è certamente il medesimo, che porre l'insefirazione. Nè mi si può replicare, che questa comunicazione de predicati conuiene à Dio, & alle sefirà, perche questi sono strumenti di Dio; & è cosa notissima, che le operazioni conuengono per indiuiso allo strumento, & alla causa principale, e si come dir si può il coltello taglia, e l'huomo taglia; così si può dire la sefirà produce, & Iddio produce. Non mi si può (dico) ciò replicare, perche gli Ebrei non solo attribuiscono i predicati, che significano operazione, à Dio, & alle sefirà, de' quali direbbero bene, se solamente

lamente si parlasse, mà ancora ogni altro predicato; e l'origine di questa comunicazione non la deducono dal modo di causare, che se ciò facessero, parlarebbero meglio. Mà la deducono dall'esser le sefirà vnite all'Ensof, dall'esser con esse, ò con esso inseparabilmente congiunte. Et è cosa più, che chiara, che la comunicazione de predicati significāti la sostanza non può farsi se gli estremi non si vniscono in vn supposto alle parti vnite comune.

Et acciocche si veda, che noi non commentiamo la sentenza de Rabbini, secondo il capriccio nostro, ci piace primieramente di replicare la sentenza recitata dal Caiat. *Le sefirà* (dice) *sono prodotte sì, mà non create, & è cosa nota, che tutto quello, che è detto dell'azilut*, (cioè della produzione, ò emanazione delle se-

Nel loc. cit.

M firà,

ſirà) *deue eſſere regolato da queſta ſuppoſizione, che la virtù del producente è nel prodotto, & il prodotto non è in alcuna maniera ſeparato dal producente, dunque tutto quello, che è detto delle ſefirà, deue intenderſi come detto del Creatore benedetto*. Sin quì il Caiat. Di più voglio, che conſideriamo in ordine à queſto punto alcune altre autorità di maggior forza. Vna ve n'è del patriarca A-

II.

bramo nel libro, che à lui gli Ebrei aſcriuono, chiamato Ietſirà. *Il Signor vnico* (dice il patriarca) *Dio Rè fedele regna in tutte le ſefirà*. Sin quì Abramo, e ſpiegando queſto teſto R. Simeone figlio di Iocai, dopo

III.

Citato, e ſpiegato dal Cordou. uel ſuo lib. pardes tratt. gaſmut, vechelim c.10

d'hauer detto, che Dio dalle ſefirà ſi denomina, perche nelle ſefirà ſtà racchiuſo. *Et è denominato in quelle l'Enſof* (ſoggiugne) *cioè è denominato per cauſa loro. Mà non ſi*

de-

deuono verificare nell' Ensof i nomi, & i predicati in ordine à se stesso, mà perche l' Ensof regna in esse sefirà. Sin quì il medesimo. E conchiude il suo discorso con dire, che regnare l'Ensof, nelle sefirà, altro non è, se non che la sostanza dell'Ensof sia propriamente nelle sefirà. Dunque la comunicazione de predicati non si fà per ragione della istrumentalità delle sefirà, in ordine alla sua causa principale, mà per cagione della strettissima vnione, che è frà Dio, e le sefirà, che è quella, donde pigliãmo noi la parità nel nostro argumẽto inculcata.

Et oltre à ciò adduco i predicati non pertinenti alla produzione, & all'azione, che sono proprij di Dio, e si affermano per cagione della detta vnione delle Sefirà. Leggasi il Caiat, che riferisce R. Simeon, che di-

IV. ce, che le sefirà sono chiamate col

Nel loc. cit. fol. 34.

nome dell'Ensof, il qual'è nome, che propriamente, & vnicamente significa Dio. Verità certissima da Rabbini vniuersalmente approuata, leggasi il Cordouero, che in varij lochi l'adduce, e la magnifica parlando sempre delle sefirà estrinseche, perche delle intrinseche, che sono l'istessa essenza diuina nō se ne ragiona, non facendo alcuna difficoltà darle i nomi, che à Dio conuengono. Anzi, che il medesimo Cordouero di-

V. stingue le sefirà, e le considera in due

Nel lib. cit. pardes tratt. im haensof hu chster c. 41.

maniere comparandole, ò à Dio, di cui hanno la virtù in se, e dice, che sono infinite, ò alle creature, che producono, e dice esser finite; *Hò detto* (sono le sue parole) *che le sefirà non hanno termine, mà come hò dichiarato antecedentemente, si deue ciò intendere, secondo l'ordine, che hanno*

al producente, secondo la qual ragione sono interminabili, ben che considerate in se medesime, e secondo l'ordine, che hanno alle loro operazioni, & à noi à i quali si estendono siano terminate. Dunque l'attributo d'infinito, dicesi tanto di Dio, e dell'Ensof, quanto delle sefirà. E pure non è attributo attinente all'operazione, e finalmente questa comunicazione de predicati è frà gli Ebrei opinione già stabilita, e che non sarà da alcuno di loro negata. Da tutto quanto habbiamo detto si raccoglie, che gli Ebrei sono costretti in vigore della loro theologia di porre la comunicazione degl' Idiomi in quella maniera, che la pongono i christiani, benche in distinta materia, & in distinti soggetti. Noi comunichiamo i predicati in riguardo della verissima, e santissima vnione,

che

che è nella perſona del Verbo frà l'humanità, e la diuinità, e loro in riguardo di vna imaginata congiunzione, che è frà Dio, e la ſefirà, che ſolo eſſi ſanno, che coſa ſi ſia, nome pellegrino à qualſiuoglia altra nazione, nome che niente ſignifica, ſe non forſi vna chimera ſognata, & imaginata da ceruelli leggieri, e che diſcorrono ſenza luce, non dico della filoſofia, mà ſenza quella della natura, che pur hà ſegnata Dio nel volto di ciaſcheduno huomo, che viue.

CAP.

CAP. IX.

Si risponde à gli argomenti, che fanno gli Ebrei contro l'incarnazione colla loro dottrina.

SOno quasi, che giunto al fine, mà perche gli Ebrei, pongono l'energia de loro argomenti nelle amplificazioni fatte con parole, e nell'esagerazioni interrogatorie. Io voglio per spirituale loro ammaestramento ribattere queste loro forme di disputare, acciocche vedino, che con tutto che adoprino la lingua, e le spalle, non fanno però forza, che vaglia. E come può essere (dicono) che Iddio spiritualissimo si vnisca al corpo? non sono infinitamente distanti, e l'huomo, e Dio, come dunque possono congiugnersi? non è il corpo

cor-

corruttibile, ſpirito puriſſimo non è Iddio? come poſſono conuenire in vno?

Queſte loro ammirazioni ſono comuni, in ogni libro ſcritte, da ogni predicator eſaggerate, da ogni donniciuola inculcate,& in ogni occaſione ridette. Hora ditemi, che differenza fate voi frà gl'huomini, e le voſtre ſefirà da vna parte, e Iddio dall'altra? Vi penſate forſi, che la ſefirà in ordine à Dio ſia qualche gran coſa? non la ponete voi prodotta, e cauata dal non eſſere all'eſſere, dunque è più diſtante da Dio, che non è il fango dal Sole; che non è diſtante il più putrido, e puzzolente verme della terra, dall'Angelo più ſublime; perche finalmente queſte diſtanze ſono finite, mà quella, che è frà Dio, e le ſefirà è infinita, e la proporzione, che è frà l'vna, e l'altro

R. Moisè Cord. nel lib. pardes, tratt. im haenſof hu che er trat. gaſmut vechelım, & altri comunemente.

tro

tro è quella medesima, che è frà il finito, e l'infinito, frà quali non vi è alcuna proporzione. Le sefirà se si dessero, sarebbero sostanze bellissime non ve lo nego, mà in ordine à Dio la loro bellezza non sarebbe considerabile, e la distanza, che frà esse sarebbe, e gli huomini, in niuna considerazione esser potrebbe in paragone dell'infinita bellezza diuina; e se Dio fosse capace d'isporcarsi col toccarle, si lorderebbe, s'infangherebbe, della loro conuersazione, s'infastidirebbe, inorridirebbe à pensare, di racchiudersi in esse; sono cauate dal niente, sono soggette al tempo, sono composte di atto, e potenza, sono sottoposte à tutte le imperfezioni, che di Dio si dicono nella sacra Scrittura. Se à Dio si ascriue predicato significante corporeità, dimensione, sito, loco, moto,

Nel lib, pardes trat. im cheter, hu ha ensof cap 1. e ne i sequenti.

to,

to, mutazione, ad esse sefirà, ad ogni imperfezione soggette, da vostri si ascriuano. Riceuono la macchia del peccato, del quale non solo resta infetto l'huomo, mà la sefirà medesima; onde disse il Cordouero, *Che l'huomo nel peccare fà vna cicatrice, & vna macchia, colla quale imbratta le sefirà*. Anzi che in vn'altro luogo disse, *che la macchia medesima del peccato è nelle sefirà*. Et in questo riguardo rimangon le sefirà priue di lume, & influsso, & in conseguenza inerti, & insensibili, come la tessa dalla Tartaruca separata; e finalmente la medesima prima sefirà, che è la più bella, la più chiara, la più lucida in ordine à Dio, se crediamo à R. Simeon figlio di Iocai, & agli altri teologi, ò cabalisti, non è altro, che tenebre, & oscurità, come disse R. Gufriel, & il medesimo R.

I. *Nel lib. pardes tratt gasmut vechelim cap. 9,*

cap. 5. del med. tratt,

Si-

Simeone citati dal Cordouero. *Il cheter eccelso* (dice egli, che è la prima, e più perfetta sefirà) *ancorche sia luce, è però tenebra, & oscurità, in presenza della causa delle cause.* Dunque se nō s'inorridisce Dio ad vnirsi colla sefirà, che horrore volete, che habbia ad vnirsi colla carne, e coll'anima, quale purga, santifica, e la rende piena di grazia, e degna dell'amor suo, e della sua compagnia.

11. Nel lib. del pardes tratt. tangam haazilut cap. 1.

Io non vi nego, che non potesse Dio vnirsi alle sefirà se fossero queste entità vere, e non sognate. Nō negate nè meno voi, che possa Dio vnirsi all'humanità, che voi sapete, e vedete, che cosa è; perche non è meno potente Iddio in ordine ad vna creatura, di quello, che sia in ordine ad vn'altra. E se à voi par di dir bene quando dite, che si ristrigne Iddio dentro le sefirà, non ostante, che

ſia per tutto; non dite poi eſſer' impoſſibile, che Dio, che è per tutto ſi racchiuda dentro l'vtero d'vna caſtiſſima verginella, per vſcirne, e naſcere, quando l'huomo ſia creſciuto à quella proporzione, che richieda ſpazio più libero, & aperto per reſpirare. E ſe per mero amore, che hà portato alle creature ſi laſcia dalle ſefirà riſtrignere, non potendo ſenza di eſſe crearle, che inconueniente ſarà, che ſtimolato, dall'amor medeſimo ſenza perdere vn punto della ſua immenſità, non già per creare, mà per redimere, per ricreare, e per ſaluare l'human genere, egli ſi veſta di humanità, la quale ſerua ad eſſo come veſtimẽto, e come ſtrumento per fare vna tal inſigne operazione di miſericordia verſo vna fattura ſua, che egli amò per ſentenza noſtra, e voſtra ancora

auan-

auanti, che la creasse.

Et in ordine à questo ristrignimento, voglio dire qualche cosa di più, perche quando arriuano gli Ebrei à persuadere à gli scolari loro, che i Christiani ristringono la diuinità trà gli angusti confini di vna natura creata, cioè dell'anima, e del corpo, quasi che hauessero espugnata, ò Numanzia, ò Cartagine, cantano le vittorie, dirizzano trofei, e preparano trionfi. Come, dicono, ristrignersi Iddio, che coll'immensità sua atta ad empiere ogni luogo, & ad occupare ogni spazio, stà nel cielo, e nella terra, habita di là dal mare, e negli abissi stessi si troua? Gran marauiglia per certo, se più non douessimo marauigliarci di voi. Sentite quello, che dice il vostro R. Cordouero, sono sue le seguenti parole. *E questa è la virtù, e forza del-*

III.

Nel lib. pardes trat. im baensof cheter c.4. e tratt. gasmut vechelim cap. 6. verso il fine

della grandezza del nostro creatore, che essendo interminato si termini, e restringa per la sola vtilità, che ne riportano le creature inferiori, le quali sono finite, e terminate. Nè si abbaglino perciò gli occhi degl'intelligenti, perche non è cosa, che esorbiti. E' verissimo quello, che dice il sagro testo, che se tutti i cieli de' cieli non possono capire Iddio, molto meno lo può capire il tempio, &c. e contuttociò piacque al Signore di ristrignere la sua diuinità frà due traui dell'arca, come dissero i nostri sauij di B. M. Sin quì il Cordouero, il quale replica in molti luoghi questa medesima dottrina. Hor ditemi, appartiene alla grandezza della diuinità, alla forza, & alla virtù del creatore, il terminarsi, il ristrignersi frà due traui; E sarà contrario alla diuina grandezza il terminarsi, & il ristrignersi dentro l'vte-

l'vtero di vna verginella? perche non potrà determinar l'esser suo, ad vna natura composta di materia, e di forma, e far quiui vn'vfficio, che non fà nell'altre creature la diuinità, con tutto che coll'immensità sua empia ogni luogo? Se vno argomentasse contra di voi, e prouasse esser impossibile questo ristrignimento in riguardo della immensità suddetta. Non rispondereste voi, che egli è in maniera nell'arca, che è ancora fuori dell'arca, e che in quella è in vn certo modo particolare, non pregiudicante all'immẽsità? senza dubbio questa sarebbe la vostra risposta. Or di che trionfate, quando i christiani dicono che Dio è per tutto, che si determina nulla dimeno ad vna natura creata, che dentro i confini della humanità, si restrigne, che quiui opera vn tal effetto non operato

rato dalla diuinità in alcun'altra creatura da christiani chiamato suppositazione? Che dificultà hauete di credere, che la medesima diuinità vnita all'humanità nel modo detto, si ristringa nell'vtero purissimo di vna castissima verginella? Non vi abbagliate. Perche Dio è fuori della humanità assunta, Dio è fuori dell'vtero sacrosanto di Maria sempre vergine; fù crocifisso da voi, e con tutto che fusse in quei due preziosissimi traui conficcato, e molto più che frà due legni dell'arca ristretto, regna però in cielo, comanda à gli angeli, gira le sfere, e gouerna il mondo. Questo è quello che vi diceuo da principio; Voi con impugnar noi distruggete voi medesimi, doue che noi cō lo studiare le vostre dottrine ci confermiamo nelle nostre.

E non solamente conueniamo in

vn

vn tal riſtrignimento di Dio, mà in tutto ciò, che voi dite delle voſtre ſefirà. Voi, dico, affermate, che le ſefirà ſono come veſtimẽto di Dio, come habbiamo dichiarato, noi il medeſimo diciamo, che l'humanità è come veſtimento di Dio, e ſi come la veſta non muta quello che ſi veſte, e perciò nelle ſefirà non ſi muta Dio; per la medeſima cagione diciamo noi, che non ſi muta Iddio nell'huomo; e ſi come Dio mediante le ſefirà ſi è ſcoperto al mondo, ſi come affermano tutti i voſtri cabaliſti, così per mezo dell'humanità Dio ſi diſcopre al mondo, perche per eſſa manifeſta tutti gli attributi ſuoi, che è il fine per lo quale ſi è di eſſa veſtito. Di più le voſtre ſefirà influiſcono in tutto l'ente creato, per mezo della virtù dell'Enſof, che con eſſe ſi vniſce, come prouano i medeſi-

mi. Cosi Christo influisce in tutto l'esser creato, ogni esser buono in ordine al fine supernaturale, per mezo della diuinità in quello racchiusa. Voi dite, che la sefirà è strumento di Dio, come è noto, noi diciamo che l'humanità assunta è organo, & istrumento di Dio in ordine alle sue operazioni. Voi dite, che le sefirà sono serue di Dio, e che non hà sdegnato Dio per beneficio delle creature vnirsi ad esse serue; e tutto questo medesimo vi predicò vna volta S. Paolo di Christo, e voi nõ lo credeste, à noi lo lasciò scritto, e ve lo predichiamo di nuouo. Sappiate, che Dio *formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, habitu inuentus vt homo*. Cioè si vestì dell'humanità, e si fece per cagione del genere humano seruo. Or qual maggior conformità poteua

R. Simeon figlio di Iocai citato, e spiegato dal Cord. tratt. gasmut vechelim cap. vlt. & cap. 1. R. Ieudà Chaiat nel lib. e tratt. cit.

Ad Philippenses c. 2.

ua figurarsi il christiano per lodare con tenerezza di cuore la gran bontà di Dio, il quale volse ben sì castigare il popolo Ebreo, per hauer crocifisso il suo Messia, e permettere che egli in vn baratro d'errori cadesse. Mà à tanta giustizia mescolò sì grã misericordia, perche frà le tenebre de loro grossi errori, fece rilucere qualche fauilla di verità, cioè che sia possibile vn tal modo di produrre senza imperfezione diuersi effetti, benche non bene applicata. Accioche potessero con quel piccolo lume procacciarsi lume maggiore. Perche veramente questa scintilletta li fà euidentemente conoscere, che stante la verità delle loro supposizioni, nõ è impossibile l'Incarnazione, e se si recano à credere ciò, acquistano poi docilità per sentire i nostri mis-

terij, e per lasciarsi poi persuadere à crederli, & adorarli.

CAP. X.

Colla medesima dottrina de gli Ebrei si sciogliono gli argomenti, presi dalla verificazione de predicati contradittorij, e contrarij.

E Questa medesima vnione, che è frà la diuinità e l'humanità, serue per sciog lier tutte le opposizioni, che si fanno, inculcando la verificazione de predicati, ò contradittorij, ò contrarij, cioè, come possa essere Christo Dio, & huomo, finito, & infinito, passibile, & impassibile. Diciamo dunque, Christo esser huomo per ragion della natura humana, Dio per ragio-

ne

ne della natura diuina, per la natura humana esser passibile, e mortale, per la natura diuina esser'eterno, e tutto vita: in quella maniera, che gli Ebrei dicono verificarsi predicati contradittorij di Dio; & in questo proposito è bellissimo vn passo di R. Caiat, il quale dà vn serijssimo auuertimento à suoi Ebrei per intendere la sacra scrittura, la quale in ogni luogo parla di Dio, e gli attribuisce predicati contradittorij, e repugnanti, come sono star'egli alla destra, alla sinistra, hauer la faccia, hauer le spalle, star alle volte d'auãti, altre volte di dietro, di sopra, di sotto, dicendo altre volte le scritture medesime, egli esser'infinito in ogni loco, e sempre senza corpo. Hor come si hanno da verificare di Dio questi predicati, de quali l'opposizione è cagione, che dal medesimo

simo

ſimo ſoggetto ſi ſcaccino? Troua il modo R. Caiat, e dice, che di queſti predicati, alcuni importano perfezione, altri ſignificano imperfezione. Hora i primi ſi affermano di Dio per ragione della diuinità, che hà. I ſecondi ſi dicono del medeſimo per ragione della ſefirà, nella quale ſtà la diuinità racchiuſa. Io non voglio altro da voi, ſe non che crediate, che quando i chriſtiani dicono, che Chriſto è Dio, è vita, hà l'eſſer eterno, &c. intendiate, che ciò ſi dica ſecondo la natura diuina, e che quando ſentite, che eſſi affermino eſſer Dio huomo, mortale, e ſoggetto al tempo, intendiate, che ciò ſi dica ſecondo la natura humana. E ſe non volete confeſſare, che ciò ſia vero, non date però ad intendere a' voſtri diſcepoli eſſer' impoſſibile, ſe non volete, come ſuol dire il

tratt. maharechet haſciemot cit. fol. 39.

re il volgar prouerbio, darui la zappa sù piedi. E quando diciamo, che Christo è stato flagellato, non intendiamo, che i flagelli siano caduti sopra la diuinità, come voi vi sognate, fingendoui l'inimico per vincerlo, e componendo il bersaglio per saettarlo, mà diciamo, che i flagelli sono caduti sopra le spalle di Christo, che erano di carne, e d'ossa, come le vostre, benche la persona diuina con il rimanente della natura, che si compone d'anima, e di corpo le suppositasse.

Mà questi flagelli vi danno fastidio per altro, perche voi ci screditate appresso la vostra gente con dire, che Dio sia stato flagellato per soddisfar al peccato del genere humano. Bella giustizia, dice vno de vostri Rabbini, soddisfare al peccato co' flagelli di quello contro del

quale

R. Isac Aharbanello sopra Isa. cap. 53.

quale è stato peccato, offendere il Rè, poi flagellarlo per soddisfare all'offesa fattagli dal suddito. Sono chiarissime le risposte, che danno i christiani à questo argomento, mà perche l'intento mio non è di dichiarar da i fondamenti la verità, mà di rispondere ad hominem à gli argomenti, che prouano l'inconuenienza, ò l'impossibilità. Io vi dico, che voi nauigate nella medesima naue. E se noi discorriam male, male discorrete ancora voi. Ditemi quando pecca vn huomo nõ si macchia la sefirà? non si oscura con tutto, che habbia il suo nome dalla luce del saffiro? non perde l'influsso? non rimane insensibile? come habbiamo prouato di sopra. Leggete tutti i vostri libri, che tutti lo dicono. Mi vergogno portar le dottrine in ordine à questo punto, perche sono

co-

comuniſſime. Non dite voi, che Dio che l'Enſof, pieno di gloria perde la gloria? ò che perdita! che perde quell'vnione, che tanto è da lui ſtimata di ſtar'vnito colla ſua famiglia eccelſa? Leggete i voſtri cabaliſti. Nõ dite voi, che la ſciechinà, cioè la diuinità, vnita alla ſefirà, che ſi chiama malcut, ſtà carcerata nel mondo col popolo, e che è cattiua, non meno, che cattiui ſiate voi? e ciò dite eſſer per cauſa de'voſtri peccati. Che giuſtizia è queſta, far tanto patire le ſefirà, che poco da Dio ſi diſtinguono, e far patire il medeſimo Dio, con priuarlo dell' vnione della ſua famiglia eccelſa colla quale gode di ſtar vnito? di far ſtar carcerata la diuinità in queſto mondo? E perche? per i peccati degli huomini.

Nel lib. gauodat achodeſc nel proemio.

Nel lib. pardes tratt. gaſmut vechelim c. 9.

Nel lib gauodat achodeſc cit. e nel proemio; e quaſi per tutto.

Finiſco il diſcorſo con queſta grã riſleſſione. E' pur gran coſa, che in

ogni nazione sia stata virtuosa curiosità di sapere i misterij più reconditi di quelle religioni, che essa non professa. I Turchi hāno voluto penetrare sino al fondo i dogmi de Christiani, & io conosco de christiani che sono versatissimi nelle dottrine dell'Alcorano, e ciò fanno per vn lodeuol desiderio d'erudizione, perche alla fine non vi è oggetto più grande nel mondo, che la religione, e chi cerca d'intenderne il vero, & il netto, cerca di penetrare le midolle del mondo, & i doni del cielo. Felici noi, à i quali è toccato in sorte di hauere la vera credenza, perche lo studio dell'altre non è ordinato, se non à stabilirci nella nostra, doue à gli altri hà da seruire per informazione della verità. Io hò passato vna gran parte della vita mia nello studio de libri Ebraici, per inten-

tendere i loro dogmi, per apprendere bene le loro dottrine, & approfittarmene per confirmazione della fede, che professo; mà non hò trouato nè frà gli antichi, nè frà moderni Rabbini alcuno, che si sia preso pensiero di sapere il netto della christiana religione, non professata in vn'angolo, mà abbracciata dalla maggior parte del mondo, che per questa sola cagione in ciascheduno, ò siasi pagano, ò giudeo può eccitare vn nobile, e ragioneuol desiderio di saperne gl'arcani, e con tutto questo, nè pur vno si legge di quei loro maestri, che habbia voluto penetrare il fondo delle nostre dottrine. Qualcheduno hà letto i libri de christiani, mà dormendo; qualcheduno hà prese superficialmente le cose ad effetto solamente di strauolgerle, & impugnarle, non ha-

uendo nel rimanente mai voluto nè crederle, nè capirne le verisimilitudini. Hanno letto alcuni i nostri libri, mà così negligentemente, che è vna compassione. E pure sono tanti che hanno trattata, dichiarata, e resa quasi che contrettabile per quanto si può la nostra fede, che se essi hauessero hauuto amore alla verità, e fossero stati punti dagli stimoli di ritrouarla, haurebbero à tutti gli argomenti loro in essi trouate le risposte, per soddisfarsi. Mà la volontaria ostinazione è vn chiodo, che gli hà conficcate nel ceruello, quelle strauolte opinioni, che hanno di noi, e della nostra religione, che nō glie le potrà mai staccare se non ò la grazia efficace di Dio, ò il fuoco dell'inferno, che li farà credere per forza. Essi pensano, che noi diciamo, che la diuinità si sia cōuertita in carne.

ne.

ne, che Dio ſia morto, e che poi ſia riſuſcitato, e che in quei trè giorni nō vi fuſſe più Dio, e ſimili ſciapitiſſime impietà, e quando predicano cōtro i chriſtiani, come (dicono) Dio è diuētato corpo? Dio non è più ſpirito, mà è diuenuto carne? e come che è facile impugnare le chimere, argomentano efficaciſſimamente, e la plebe ignorante rimanendo conuinta, concepiſce contro di noi vn'odio implacabile, & vn diſprezzo ſupremo, come d' huomini empij primieramente, e poi inſulſi, ſtorditi, ignoranti, e pazzi.

E queſta è la cagione, perche non ſi conuertono, e queſta medeſima hà moſſo me à far queſti due trattati della Trinità, e della Incarnazione con quelle rifleſſioni, che ne miei libri ſi leggono. Che ſe Dio mi farà queſta grazia, che eſſi vi ponghin men-

mente, io ſpero, che col diuino a-
iuto gli ſiano per apportare ſpiri-
tuale profitto, che è il ſolo fine, al
quale hò indirizzate queſte mie fa-
tiche. Perche ſe leggeranno i libri
miei, à i quali deuono hauer credito
di veritieri, ſapendo eſſi il grado,
che tengo frà chriſtiani, che mi ob-
bliga à ſapere ſenza errore i dogmi
della fede, che profeſſo, e che per-
ciò non han luogo di dubitare, che
io ingannato, gl' inganni, conoſce-
ranno la verità di quello, che hò
detto, & all'hora, ſe à noi non cre-
dono, vedranno non eſſer colpa de
chriſtiani, che dicono coſe impoſſi-
bili, mà ſolo colpa della loro oſtina-
zione.

IL FINE.

TAVOLA
DE CAPITOLI.

Cap.

Autorità tolte da i testi Ebrei, e nel progresso del discorso allegate.

CAP. II.

I. Allegagiogne, che si cōtengono negli seguenti Capitoli.

למלך אחד שיש לו שני עבדים וצוה לאחד מהם כך הזהר כשתראה איש מתחוק והולך בדרך ישרה תסייע אותו --- ולשני צוה כשתראה איש שהולך דרך לא טוב תכהו ותיסרהו --- וכשעבדי המלך עושים מצות המלך אינו עושה שום דבר ואין הדין בא ממנו כלל.

II.

כך הבורא ית' משפיע למדות לעשות פעולתם והוא אינו משנה פעולותיו.

CAP. III.

I.

ונוכל להמשילו משל נאה ואמיתי הוא מודיע כל פרטי הדרוש הזה והוא המשל אל הנשמה המתפשטת בגוף ופועלת על ידו וידוע כי אבר היד אין פעולת היד תלויה בו כי כמה וכמה יש להם ידות ואין להם כח פעולתם מפני שאין החיות והנשמה מתפשטת ביד ההוא אם כן נמצא עקר הפעולה תלוי בנשמ' המאירה ביד ההוא והנה באמיתית נאמר שאין שנוי בנפש היד מנפש העין ועכו'' אין פעולתם שוות שזו פעולת ראייה וזו פעולת המישוש אבל הפעולה תלויה באמיתית הנפש הפנימית ומשתנית על ידי האבר החיצון כמראה הפעולה ושנוי הפעולה אינו בנפש אלא או ביד או ברגל בשיתוף הנפש עם האבר ההוא העושה הפעולה ההיא והנה כאשר נשאל מהו

הנדר הרגל או היד לא יצרך באמיתית כא' בכח הנפש השופע כיון שהוא כח ההליכה או כח הלקיחה וכן הענין בספירות שהם כדמיון גוף ונשמה הנשמה הוא העצמות המתפשט בספירות ונותן בהם כח לפעול דברותמורתו ושנוי הפעולת תלוי במציאות הספירות שהן הכלים אשר חס ושלום בהתאסף האור השופע שהם הנשמות הספירות העצמיות ישארו האחרות כגוף בלא נשמה.

II. הרי משל הנשמה שהמשילו בפר" והוא משל נאות שאין פעולות גשמיות לנשמה לומר מבחינה זו רואה ומבחינה זו שומעת ועכו" בהצטרפות אל הגוף תפעל בפעולת הגוף לפי הכנת איבריו יש אבר שבו רואה ויש אבר שבו שומעת וכן הענין באס" שהוא נשמה לנשמות בהצטרפו אל המדות יפעלו המדות השנויים ההם מכחו כמו שפעל הגוף מכח הנשמה ווש" ברא נשמתא כדיוקנא דיליה.

III. ועל כן אין אנו יכולים לקרב הדבר לדעת החוקר כי לא נוכל לראות אלא מן הדברים שאנו רגילין בהן.

וכמו שהנשמה היא מתלבשת מן הגוף כן הבורא ית' מאורו הגדול התנוצצו הכלים האלה.

IV. והנה הוא מראה פעולותיו ומעלתו בהם עם היותו נעלם מכל כי מתוך הנגלה יתבונן האדם בנסתר כי הנשמה שבאדם נעלמת ואינה נכרת אבל בהראותה פעולותיה באיברי הגוף והאיברים פועלים בכחה ובסבתה אנו מכירים מעלתה ----- כך הוא המשל והדוגמא כי שרש הכל ית" נעלם ונסתר הנה הוא מראה כחו וגדולתו ומעלתו

ומצי

ומציאותו באמצעות מדותיו שהוא להם כמשל הנשמה לגוף.

V. אכ' נתבאר שאין בבורא ית' לא שנוי ------ ולא נדנוד ולא יש ולא אין --- ומאחר שאלו הדברים נעשו אצלינו כהקדמות אמתיות כי מי שאינו מודה בהם הרי אין לו אלוה כלל אם כן יש לנו לתקן כל הדברים בין מדברי תורה בין מדברי רז"ל שנראה מפשטם שסותרים דברינו אלה.

VI. בכל מקום שנאמר כיוצא בזה מן הדברים שמורים חסרון בחק הבורא ית' הכל נאמ' על הספירות אך הבורא ית' הסבה ראשונה אין לומר עליו שום דבר ממורה הגשמות.

VII. כי ידוע הוא ומושכל ראשון כי בבורא ית' אין לומר בו דברים הללו וכיוצא בהם.

VIII. כי בענין זה תלוי עיקר גדול והאמונה כולה.

IX. אחרי שנתאמתנו בענין מספר הספירות ראוי שנחקור אם הם מוכרחות מצד התקירה אם לאו ולזה נאמר כי הם מוכרחות מכמה סבות הראשונה מפני שאנו המאמינים בהשגחה ואפי' הפרטית מוכרחים לומר שהוא משגיח מצד הספירות מפני כי האחד הפשוט סבת כל הסבות --- מסולק מן השנוי ומן המדות רל" חכם צדיק שומע --- וכן גדרי הגוף והגשמו' כגון וירד ה' וכן ומראה כבוד ה' כאש אוכל וכן ואראה את ה' יושב על כסאו -- כעניינים אלו אשר באו בכתוב המורים על הגבול ועל הגשמות וכן המורים על התוארים וזה באחד הפשוט בערך בחינתו אל עצמותו ופשיטותו א"א לומר עליו כן אם לא נערך בחינתו אל מדותיו --- והנה על ידי המדות יהיו

השו

השינויים והדין והרחמים לא בבחינתו --- והנה
מפאת בחינה זו כדי שלא נכחיש עקרי אמונתנו
באחד הפשוט במציאות פשיטותו שהוא מסולק
מן התוארים המחייבים הגוף והגשמות ואנו
מוכרחים להאמין השגחתו שהוא גם מעקרי הדת
ולכן אנו צריכין להאמין בספי' כדי שלא יהיו עקרי
אמונתנו סותרים אלו לאלו וזו היא סבה או סבו'
המכריחות אמונת הספי' והם ראיות מוכרחות
קצת מפאת התורה על דרך החקירה.

C A P. I V.

I. ונמשיל עוד משל יותר נאות והמשל אל
ניצוץ השמש העובר דרך החלון ודרך מעברו כדרך
עשר עששיות מעשר גוונים משונים ומאירה האור
אל עבר פניה והנה לפי האמת אור השמש לא
יתפס בו גוון כלל ועכו" דרך העברת העששיות
ישתנה בסיבת שנוי העששיות ונמצא האור מאיר
אל עבר פנים ביתה בגוון העששיות ולפי האמת
אין השנוי נקנה באור קנין עצמי אלא בערך
בחינתו אל הרואים ובענין זהו ממש אל הכפי' כי
האור המתלבש בעס" הכלי' הוא העצמו' הנמשל
כדברינו אל ניצוץ השמש שאין מעצמות ההוא
שנוי גוון כלל לא דין ולא רחמים לא ימין ולא שמא'
אמנם עי" התפשטותו בספירות שהם העששיות
המשונו' בגוונם שבהם ישפט בהם הדין והרחמי".

C A P. V I.

I. נעוץ סופן בתחילתן כשלהבת קשורה בגחלת
והנה הורה לנו בזה המשל כי נמנע הוא המצא
העלול מבלי העלה כמו שנמנע המצא השלהבת
בלי גחלת והורונו גם כן שאין העילה צריכה
לעלול כמו שאין הגחלת צריכה לשלהבת.

כל

II. כל מי שרוצה לידע חכמ' הייחוד הקדושה יסתכל בשלהבת העולה מן הגחלת.

III. כענין השלהב' הקשור בגחלת ואין אדם יכול לצייר שלהבת בלי גחלת ויחוייב קשר ויחוד השלהבת עם הגחלת כן הספירות א' נקשרה בחברתה --- והכריח הענין ממה שאמר למעלה שאדון יחיד מושל בכלן.

IV. ישאבו הספי' שפע מאין סוף במו האילן שהוא שואב הלחות משרשיו.

V. איך אפשר שנאמר שנתייחדו שני דברים הפכים כי אס"משולל מהתוארים וההפכים והשנויים והגבול והספי' בעלי הענינים האלה ואיך אפשר -- ודאי הם מיוחדים ודרכם נשגבה ונעלמה מעין הנברא' ובהו עיני החכמי' מהשכיל הענין הזה.

VI. והחסר שהוא העצם צריכה כדי לפעול אל החסר שהוא הכלי והחסר שהוא הכלי צריך אל החסר שהוא עצמו והם מיוחדי' תבלי' יחוד והוא כהרין קמצא דלבושיה מניה שהלבוש בלעדו הוא כאבן דומם והוא בלא לבוש אין לו מציאות אל פעולותיו וכן אל ענין הספירות.

CAP. VII.

I. אין פעולה למדות אם לא בהיותם באחדות גמורה במאצילם ולכן הכל דבר אחד פשוט.

II. ואיך אפשר שנאמר שהאס"והספי' הכל דבר אחד עד שהקצת מן המפרשים אמרו כי ענין קשרו ויחודו בספי' נעלם ונשגב.

CAP. VIII.

I. כבר ידענו שהספי' הם נאצלות ולא נבראות וידוע הוא כי כל דבר שנא' בו אצילות בח

נחמא

המאציל הוא בנאצל --- ואכ' כל מה שנאמר בספי' הוא כמו שנאמר בבורא ית' והיאך נוכל לומר כי מן הספי' אמרו והלא הוא כמו בנאמר בבורא ית' בעצמותו ממש.

II. שאדו' יחיד אל מלך נאמן מושל ככולם.

III. ואקרי בהון בי על ידי כך הוא נק' בהן אבל לא שיצדק בו השמות מצד עצמו אלא מצד שהוא מולך בהן.

IV. כולהון איקרון אין סוף.

V. ואחכ" נאמר שאין להם גבול כבר פי' בפרקי' הקודמ' כי בערך שיש להן בחינתם אל המאציל אין להם גבול אבל בערך בחינתם ופעולתם הנמשבות אלינו יש להם.

CAP. IX.

I. אחר שחטא הוא עושה רושם ופגם למעלה.
בי הפגם הוא בספירות.

II. כתר עלאה אעג" דאיהו אור --- אוכמא איה קדם עלת העלות.

III. וזה כח גדולתו של יוצרינו כי מבלי גבול יגבילהו ויצמצמהו לתועלת התחתונים בעלי גבול ותכלית לדבר זה אל יבהל עיני המשכיל שאינו רחוק כי השמים ושמי השמים לא יכלכלהו אף כי בה" ועכו" לאהבת ישראל היה מצמצם שכינתו בין שני בדי הארון כמו שפי' רז"ל.

LAVS DEO.